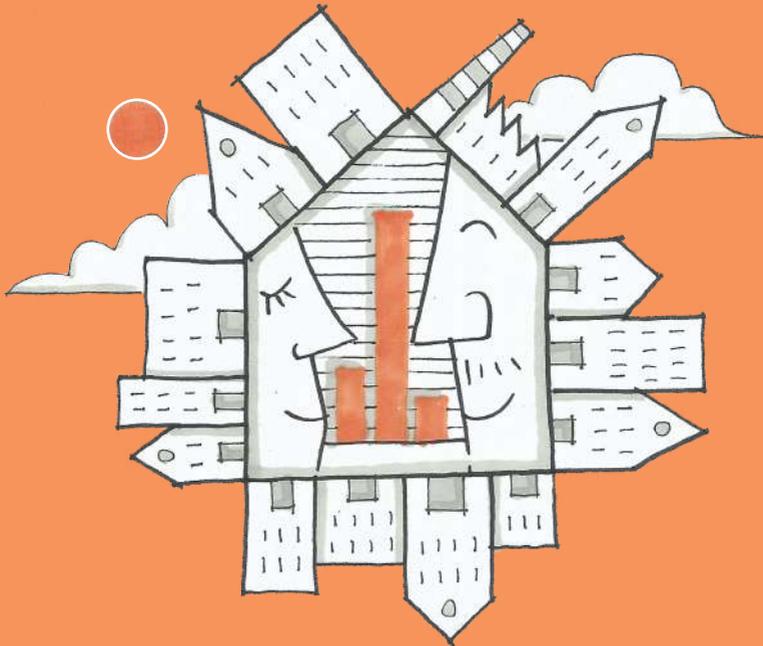




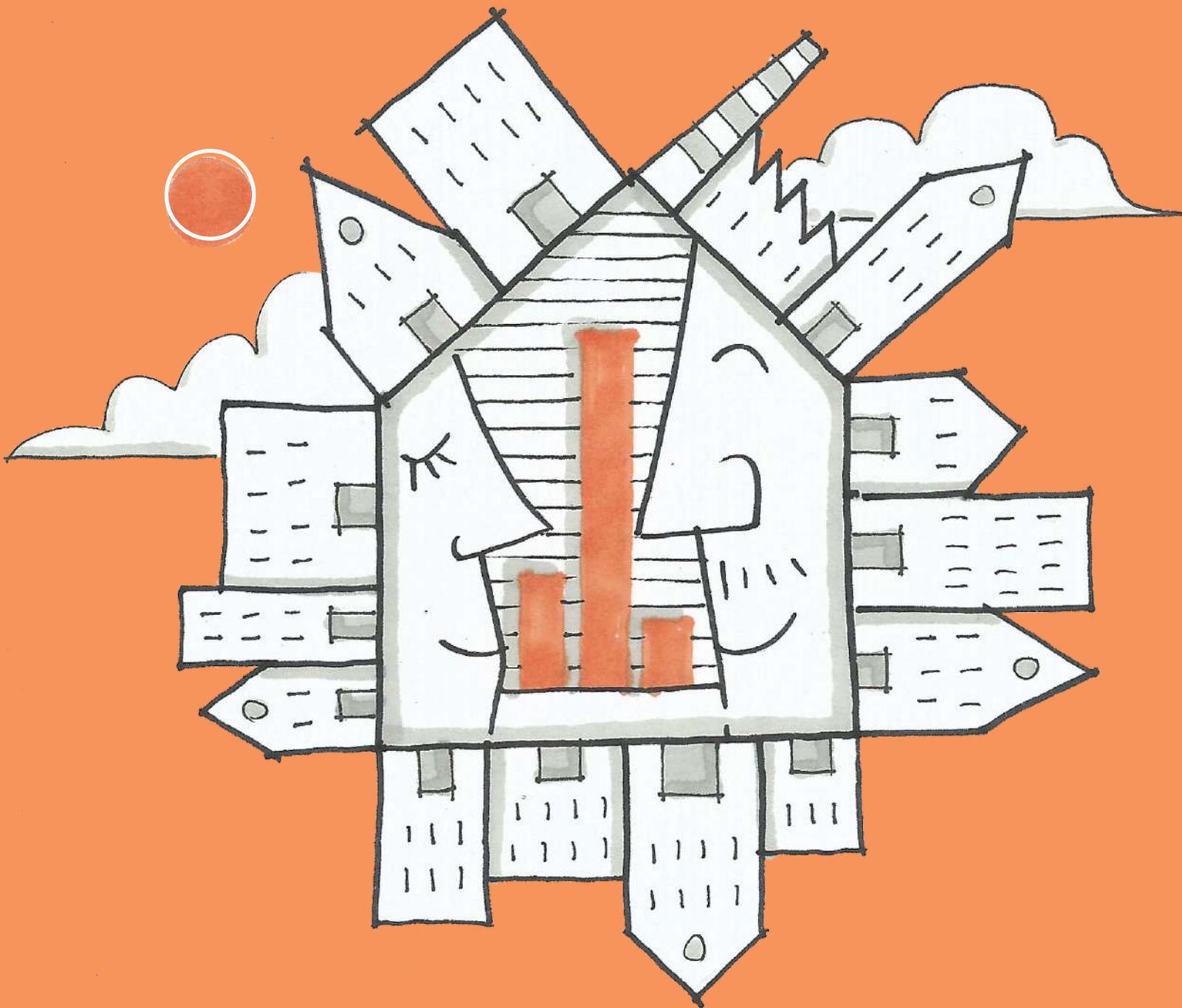
RETE DELLE CASE  
DEL QUARTIERE



# VISIONi

La Valutazione dell'Impatto Sociale  
delle Case del Quartiere di Torino

2018



# VISIONi

La Valutazione dell'Impatto Sociale  
delle Case del Quartiere di Torino

2018

## Credits

Contributo scientifico a cura di  
Sara Depedri  
Stefania Turri  
> **Fondazione di Ricerca Euricse**

In collaborazione con  
Stefania Ieluzzi  
Elena Carli  
Roberto Arnaudo  
> **Rete delle Case del Quartiere APS**

Editing a cura di  
Giulia Cerrato  
Paola Monasterolo  
> **Rete delle Case del Quartiere APS**

Illustrazioni di

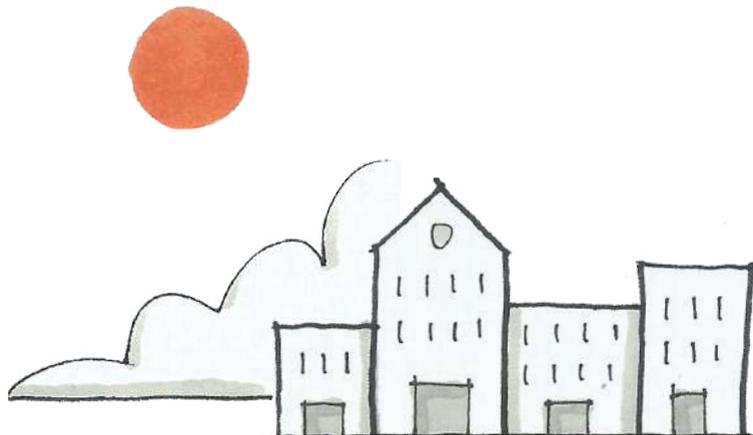


**rubrastudio.com**

Rete delle Case del Quartiere  
Via Rubino 45, Torino  
**www.retecasesedelquartiere.org**  
**info@retecasesedelquartiere.org**  
**011.01136268**

## Indice

- 7 Premessa
- 13 Introduzione e nota metodologica**
- 19 Mission, Governance, Rete**
- 29 Risorse attivate ed efficienza**
- 39 Persone mobilitate**
- 49 Gli esiti: azioni e beneficiari**
- 63 L'impatto sociale**
- 69 Lo stato attuale e le prospettive**
- 71 Riflessioni conclusive



## Premessa

### Cosa sono le Case del Quartiere

“Le Case del Quartiere sono luoghi aperti e pubblici; laboratori sociali e culturali nei quali si esprimono pensieri e vissuti collettivi; spazi che avviano esperienze di partecipazione, coinvolgimento e auto-organizzazione”.

Questi spazi nascono da politiche innovative di rigenerazione urbana sviluppate a partire dalla fine degli anni Novanta grazie agli stimoli delle istituzioni europee e da un’attitudine della Città di Torino a sperimentare e realizzare idee e progetti con il contributo e la creatività della cittadinanza. Nel 2007 nasce la prima Casa del Quartiere.

Negli anni seguenti si sviluppano nuove esperienze in altri quartieri della città, attraverso percorsi e storie differenti ma con una base comune: spazi ad uso pubblico riqualificati, grazie alla collaborazione tra istituzioni pubbliche, fondazioni bancarie, imprese sociali, associazioni e cittadini, luoghi che diventano spazi per la popolazione.

Da maggio 2012 la Città di Torino, insieme alla Compagnia di San Paolo, ha invitato i soggetti gestori delle Case a riunirsi intorno ad un tavolo con il proposito di coordinare le attività delle stesse attraverso il consolidamento di una rete per mettere in comune conoscenze, esperienze e progetti. Ad oggi le Case del Quartiere a Torino sono 8, ognuna in una zona diversa, coprendo quasi completamente il territorio cittadino.

Il Manifesto delle Case del Quartiere è un documento che raccoglie in dieci punti gli elementi che caratterizzano questi spazi, tracciando un percorso per crescere e svilupparsi negli anni futuri.

1. **Luoghi aperti a tutti i cittadini.** Le Case del Quartiere sono organizzate per accogliere, attraverso attività interculturali, tutti i cittadini, dai più piccoli agli anziani, senza discriminazione di genere, nazionalità, estrazione sociale e appartenenza religiosa.
2. **Spazi di partecipazione attiva.** Le Case incoraggiano il prender parte alla vita sociale e culturale del quartiere e della città attraverso differenti forme di cittadinanza attiva e di volontariato.
3. **Luoghi accessibili, accoglienti e generativi di incontri.** Le Case sono accoglienti, curate, attraenti e facilmente fruibili. L'accessibilità è di tipo economico e culturale, partecipando alle attività o diventando i promotori di progetti e iniziative.
4. **Spazi di tutti ma sede esclusiva di nessuno.** Le Case sono luoghi aperti e ospitali che accolgono numerose organizzazioni, dando loro spazio per attività e incontri, non un uso esclusivo dello spazio stesso.
5. **Contenitori di molteplici progettualità.** Le Case sono contenitori, pensati e organizzati, in grado di raccogliere e valorizzare un insieme di attività e di iniziative, supportano i soggetti che intendono promuovere progetti ed eventi al proprio interno, mettendo a disposizione competenze, spazi, strumenti e risorse perché questi possano realizzarsi in modo adeguato, soddisfacente e con un livello di autonomia e di auto-organizzazione sempre crescente.
6. **Gli operatori: competenti artigiani sociali.** Le Case sono gestite da equipe di lavoro che svolgono funzioni progettuali e organizzative, coordinati da responsabili che curano la regia complessiva, sperimentando modelli di gestione partecipata.
7. **Luoghi intermedi fra il pubblico e il privato.** Le Case sono il risultato di azioni di amministrazione partecipata per la rigenerazione di beni comuni urbani, frutto della collaborazione tra Ente Pubblico e cittadini attivi. Sono luoghi di sviluppo di partecipazione e di costruzione di legami sociali.
8. **Spazi alla ricerca del giusto rapporto tra autonomia economica e sostegno pubblico.** Le Case del Quartiere si pongono come obiettivo la ricerca di un equilibrio tra auto-sostenibilità economica e contributo pubblico. Le Case esercitano competenze imprenditoriali nel gestire le risorse, nello sviluppare attività commerciali accessorie e funzionali al progetto, tuttavia, non hanno lo scopo di essere completamente autonome dal punto di vista economico,

per non snaturare il proprio carattere popolare e sociale.

9. **Luoghi radicati nel territorio.** Nell'ottica di allargare la propria azione al territorio, le Case ricercano la collaborazione con le realtà e le strutture presenti nel quartiere in una prospettiva progettuale di "Casa diffusa".
10. **Strutture con una propria forma di governance.** Le Case sono gestite da diversi soggetti radicati nel territorio. Le Case sono modelli gestionali in grado di contribuire alla riqualificazione del quartiere coinvolgendo le diverse realtà locali. Sono una risposta locale per migliorare e sviluppare il territorio stesso".

#### Dal manifesto delle Case del Quartiere\*

"Nel febbraio 2017 nasce l'associazione di promozione sociale Rete delle Case del Quartiere per sostenere e promuovere il modello a livello nazionale e internazionale.

Inoltre, la Rete:

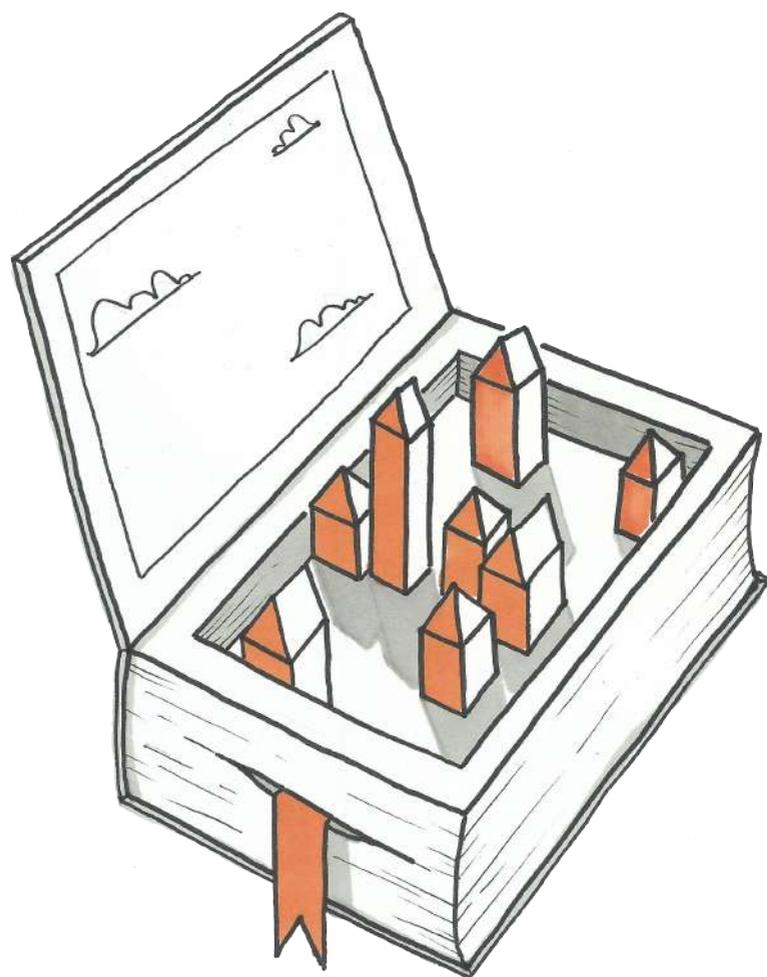
- fornisce sostegno e servizi ai propri associati al fine di promuovere la progettazione di iniziative condivise tra le Case, monitorandone l'impatto sociale;
- facilita i rapporti tra le Case e gli enti pubblici e privati;
- accompagna le realtà che desiderano sviluppare progetti di rigenerazione urbana;
- promuove il dialogo e la collaborazione tra Case e istituzioni locali nell'ambito di politiche e interventi pubblici."

\*

Nel 2014 le Case del Quartiere hanno vinto il bando nazionale per la cultura "Che fare 2" che ha favorito lo sviluppo della Rete.

sala  
riunioni





## Introduzione e nota metodologica

Nel 2016 la Rete delle Case del Quartiere APS decide di raccontare in modo articolato e completo l'esperienza delle Case, le iniziative e i progetti realizzati, e soprattutto il valore aggiunto che le azioni promosse apportano al territorio cittadino. La sfida è stata di fare ciò non solo con la narrazione, ma attraverso strumenti scientifici ed elementi concreti (i dati) che descrivessero le peculiarità delle Case, ovvero il loro modo di agire, di mobilitare persone, di soddisfare bisogni.

Per questo le 8 Case hanno deciso di realizzare una rendicontazione sociale delle attività svolte e di sperimentarsi in una Valutazione di Impatto Sociale. Volendo dare alla stessa un'impronta di scientificità e un metodo rigoroso, ci si è avvalsi della collaborazione dell'Istituto di Ricerca Euricse di Trento. Il modello proposto è stato quindi applicato in via sperimentale sull'esercizio 2017 e quindi replicato sui dati dell'esercizio 2018, con oggettive difficoltà per le Case nell'approcciarsi al monitoraggio e alla raccolta di dati puntuali. Il tentativo di migliorare e adattare il processo rendicontativo è stato utile non solo a raccontare un anno di attività, ma anche a creare una cultura del dato e a costruire sui dati una più concreta pianificazione strategica individuale e di rete. Il modello, inoltre, risponde alla recente Riforma del Terzo settore (L.106/2016, art. 7 comma d) e relativi decreti attuativi che richiedono alle imprese sociali di redigere un proprio bilancio sociale e di dotarsi quindi di strumenti di trasparenza e informazione verso terzi. La riforma promuove inoltre la Valutazione dell'Impatto Sociale, intesa come "valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato" (art. 7 comma 3). E' un processo articolato, dunque, che le Case del Quartiere







## Mission, Governance, Rete

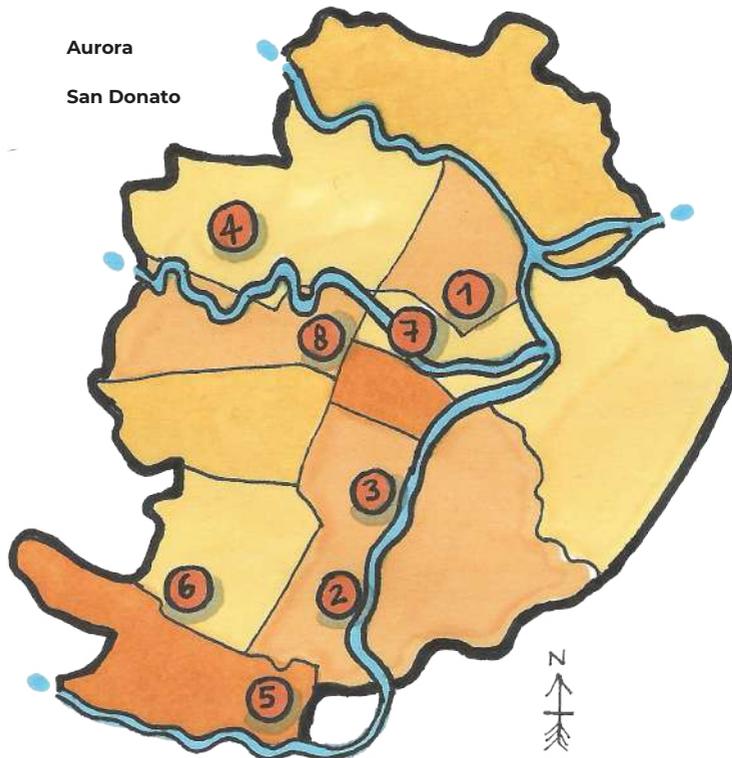
Per iniziare il percorso di riflessione sul valore aggiunto prodotto dalle Case del Quartiere e di valutazione dell'impatto sociale prodotto, bisogna considerare il raggio d'azione della rete ed il contesto in cui esse agiscono. Tali elementi sono fondamentali non solo per comprendere su quali stakeholder e su quale società l'azione abbia avuto le sue ricadute, ma anche e soprattutto perché la comunità è il principale portatore di interessi delle Case: esse sono organizzate in forma di enti di comunità ed il ruolo della cittadinanza è prioritario nel definire l'azione; esse inoltre hanno come esplicita mission il recupero con finalità sociali e la generazione di benessere per il quartiere. Il territorio è quindi attore attivo e beneficiario.

E' così da considerare che la Rete delle Case del Quartiere conta la presenza sul territorio della Città metropolitana di Torino di otto importanti luoghi di aggregazione e produzione sociale, che si inseriscono bene nei quartieri della Città, differenziandosi ognuna con proprie caratteristiche e peculiarità.

Obiettivo delle Case è in sintesi e in modo condiviso quello di rappresentare un luogo aperto al proprio territorio. Per questo esse si identificano nella cittadinanza e nel proprio quartiere e lo stesso descrive i soggetti potenziali per il coinvolgimento attivo nelle iniziative qui promosse. Il numero di abitanti dei diversi quartieri nei quali le Case sono inserite varia molto, da un minimo di 28mila abitanti per Barrito ad un massimo di 67mila per Bagni Via Agliè, e tale eterogeneità si può notare anche nella presenza più o meno forte di scuole, ben 118 in tutto il territorio analizzato e di cui 26 nel quartiere dove è inserita la Casa nel Parco, 20 per Cascina Roccafranca, 19 per i Bagni e, a scendere, 11 per Vallette e Barrito. Un territorio dunque ricco, se vogliamo, anche di aggregazione sociale di giovani, con una percentuale

Casa del Quartiere quartiere

- 1** Bagni Pubblici Via Agliè **Barriera di Milano**
- 2** Barrito **Nizza Millefonti**
- 3** Casa del Quartiere di San Salvario **San Salvario**
- 4** Casa di Quartiere Vallette **Vallette**
- 5** Casa nel Parco **Mirafiori sud**
- 6** Cascina Roccafranca **Mirafiori nord**
- 7** Cecchi Point **Aurora**
- 8** +SpazioQuattro **San Donato**



\*  
Torino  
Localizzazione  
delle Case

media di under 30 del 27,4% accompagnata tuttavia anche da un 24,3% di over 65. Significativa la presenza di immigrati, che rappresentano in media il 15,2% della popolazione dei quartieri analizzati, anche se con una forte eterogeneità (con i Bagni ben al di sopra della media, con il 25% di immigrati sul totale degli abitanti, ma dove Cascina Roccafranca agisce in un territorio con il 7,8% e Vallette con il 10% di immigrati). E' a queste diversità territoriali, ma con comunanza di obiettivi, che le Case fanno fronte.

Passando più specificamente alle **strutture delle Case**, si nota innanzitutto la grande dimensione che le caratterizza, dato che in tutto i locali che le compongono sono ben **194**, con strutture più complesse come quelle di Cecchi Point e di Cascina Roccafranca, con una cinquantina di locali ed altre con meno locali, come +SpazioQuattro (17 locali) o Vallette (13 locali). Tuttavia è necessario analizzare le dimensioni dei locali, dunque è interessante notare che, se il 52,1% risulta essere di piccole dimensioni, con una metratura inferiore ai 15mq, il 24,2% va dai 15 ai 50mq e l'11,6% supera addirittura i 100mq di spazio. Si evidenzia che le 8 Case hanno strutture di dimensioni molto differenti (le più grandi sono Cascina Roccafranca, San Salvario e Cecchi Point) e che intervengono su altrettanti territori molto diversi tra loro per contesto demografico e sociale.

Se i luoghi di cui stiamo descrivendo presentano dunque già tratti di rilevanza complessivamente per la città dal punto di vista economico e strutturale, di certo ancor più interessante e utile per raccontarli è analizzare l'utilizzo di queste aree, elemento che va ad identificare il valore sociale prodotto in questi beni oggetto di recupero nella Città. Così nel 2018 solo uno dei 194 locali è rimasto inutilizzato, mentre 64 sono stati utilizzati direttamente dall'ente gestore, ed altri 77 sono stati utilizzati per attività condotte da parte di enti partner. Le attività, di cui si renderà conto, sono di interesse sociale come nella mission delle Case. Tutti i locali a disposizione sono utilizzati nell'arco delle giornate da molti soggetti, "a rotazione" in base alla tipologia di attività e al numero delle persone: nessuno spazio ha un uso esclusivo.

Dal punto di vista organizzativo e gestionale, gli spazi descritti sono affidati a degli enti gestori, assegnatari della convenzione con la Città di Torino per il recupero degli spazi. Il ruolo di questi enti gestori è quello di recuperare gli spazi e coordinare le azioni che all'interno degli stessi si conducono. Non solo quindi essere luogo unico dell'azione, ma coinvolgere attivamente cittadini

ed enti nella realizzazione delle attività. Per questo la rete che si viene a costituire è non solo tra Case, ma anche e soprattutto tra le Case e la cittadinanza, soprattutto intesa come cittadini privati organizzati in enti con finalità sociale. Ne deriva che primo aspetto peculiare della Rete delle Case del Quartiere è di certo la loro governance, intesa come processi attivati per la gestione e la finalizzazione delle azioni agli obiettivi sociali di progetto.

Chi sono nello specifico gli **enti gestori**? Si tratta di enti di Terzo settore ma che presentano una notevole eterogeneità di forme giuridiche: delle 8 Case, tre sono gestite da associazioni (di cui due di secondo livello), due degli enti gestori sono fondazioni (una fondazione di comunità e una atipica in partecipazione), una è cooperativa sociale ed un'altra cooperativa non di tipo sociale, mentre in un caso l'ente gestore è formalizzato in una ATI di cooperative, ad indicare una ulteriore creazione di rete a monte. Così, le organizzazioni e le persone coinvolte a vario titolo nella governance di questi enti gestori sono più di 440<sup>1</sup>, più della metà appartenenti alla Casa Cecchi Point, che si caratterizza per avere una base associativa principalmente costituita da cittadini sovventori e sostenitori. Continuando sulla suddivisione per tipologia di socio, emerge che in tutti gli enti gestori fanno parte della base sociale Organizzazioni private non profit, mentre risulta come un'eccezione la presenza di Istituzioni Pubbliche (una presente in Cascina Roccafranca) e quella degli utenti (che sono inseriti nella base sociale solamente nel caso del Cecchi Point). Di questa struttura, ovviamente, solo una parte dei soci è attivamente coinvolta anche nel progetto delle Case del Quartiere, poiché gli enti erano precostituiti e continuano ad avere finalità proprie diverse, mettendo invece nelle Case solo una parte delle loro conoscenze ed azioni. Ciò nonostante, si osserva un'alta partecipazione dei soci degli enti gestori anche alla vita sociale delle realtà analizzate: in media il 60% può essere definito *socio attivo* nel senso che è coinvolto nelle attività della Casa.

Elemento tuttavia di particolare importanza in merito alla governance risulta essere l'effettivo potere che sta in capo agli associati, aspetto che permette di capire quanto le basi associative delle Case del Quartiere possano influire sulla gestione delle attività, se solo a livello consultivo o anche a livello decisionale. Ecco quindi che in tre casi (una fondazione, una associazione di primo ed una di secondo livello) alla base associativa spetta la vera e propria gestione della Casa. In altri due casi (una fondazione ed una associazione di secondo

livello) la base associativa prevede delle riunioni in assemblea con cadenze programmate, ma senza poter influire in maniera incisiva a livello gestionale. In altri due casi, in cui invece la forma giuridica è quella cooperativa, il potere deliberativo è in mano ad altri organi e non sono programmate assemblee che trattino in maniera esclusiva della gestione della Casa del Quartiere. Coinvolgimento quindi eterogeneo, ma sempre molto strutturato, che vede la governance come elemento complesso e beneficiario di conoscenze e volontà diverse.

Se la base sociale così come rappresentata delibera su alcune questioni ordinarie, la gestione della Casa e l'effettivo esercizio della governance sono affidati comunque a specifici organi delegati: in tutte le Case, ad eccezione di una, potere e competenze sono distribuiti su più organi; in quattro casi è presente un Consiglio direttivo, in altri due è dato potere all'assemblea dei soggetti che compongono l'ente, in altri due casi è istituito un Comitato o Consiglio d'indirizzo. Complessivamente sono 79<sup>2</sup> le persone fisiche che, delle oltre 440 che compongono le basi associative delle Case, svolgono il ruolo di rappresentanza e amministrazione delle organizzazioni, il 18% circa. Di queste, 29 sono di sesso femminile, 15 sono immigrati e solo 4 sono giovani con meno di 30 anni.

Accanto alla gestione istituzionale, dal punto di vista manageriale, le Case sono seguite nella metà dei casi da un unico direttore dipendente della Casa, mentre in un caso il direttore risulta essere dipendente del Comune. Nei restanti casi la direzione è affidata a più persone, che insieme formano un vero e proprio gruppo di direzione tecnico.

E' in questo assetto gestionale che si colloca il **processo** decisionale rispetto agli interventi, alle strategie e alle azioni di creazione e rafforzamento della Rete con i soggetti esterni.

E chi fa uso degli spazi quindi? Evidenziando che la mission degli enti gestori non è quella di produrre iniziative, bensì di offrire spazi, accompagnamento e servizi, la prima forma di attivazione promossa nelle Case del Quartiere è quella degli enti del privato sociale presenti nella città. Gli spazi sono infatti aperti all'uso della cittadinanza, sia individualmente che soprattutto nella forma di soggetti organizzati dell'economia sociale. Coinvolgere un numero elevato di enti di terzo settore nei propri spazi, portando iniziative e servizi, creando rete, è già un primo risultato di impatto sociale per il proprio territorio. Così, è rilevante osservare che nel 2018 la fotografia delle Case del Quartiere

1

In questa sommatoria non è stato possibile inserire il dato di Barrito, non pervenuto.

2

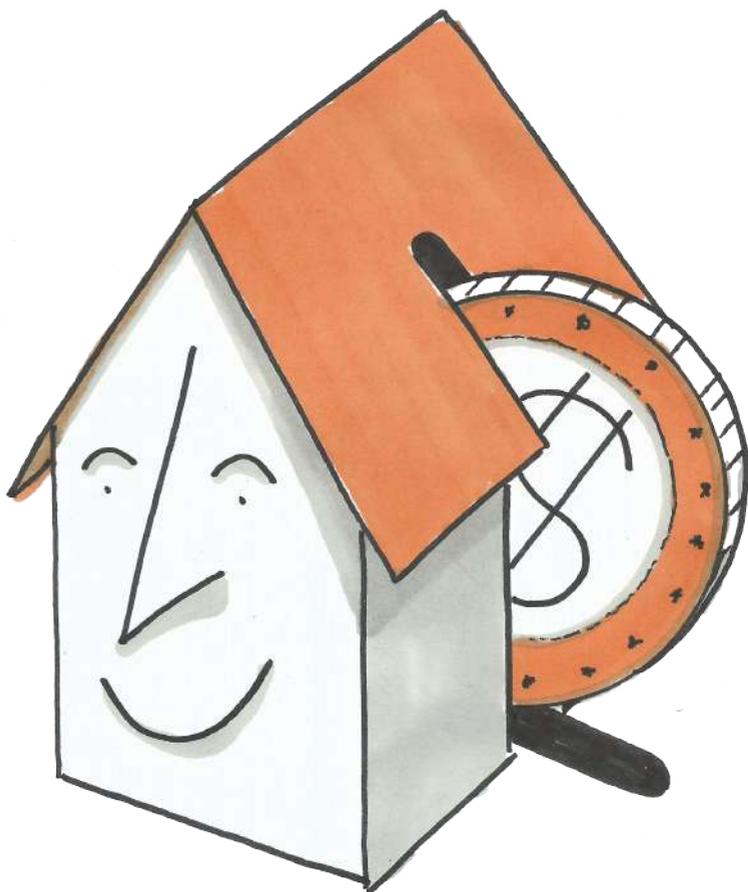
Non sono conteggiate in questa cifra le persone che compongono le assemblee prima indicate.

illustra una rete alquanto complessa, composta - oltre che dai descritti enti gestori - complessivamente da più di 300 enti di Terzo settore, oltre a singoli privati cittadini. Nello specifico, le azioni sono state promosse prevalentemente da associazioni (nel 33,9% dei casi da associazioni riconosciute e nel 18,8% da associazioni non riconosciute) e in 22 casi da cooperative sociali. Ma un ruolo rilevante lo hanno avuto anche i singoli cittadini, che hanno promosso complessivamente il 17,5% delle azioni a livello individuale e l'11,9% delle azioni organizzandosi in gruppi informali.

Accanto a questi numeri principali, sono state registrate anche attività condotte da organizzazioni di volontariato, da qualche comitato o fondazione. Insomma, la rete dei soggetti attivi, singoli e istituzionalizzati, è stata di certo elevata, seppur con alcune differenze tra le Case: Cascina Roccafranca e San Salvario hanno avuto capacità di mobilitazione di un numero di soggetti di certo molto significativo (superiore o prossimo alle 100 unità) muovendosi molto nel primo caso a favore anche dei rapporti con singoli cittadini, nel secondo prevalentemente con associazioni; buono il lavoro di coinvolgimento e attivazione di singoli cittadini anche in +SpazioQuattro e Barrito, mentre Bagni di Via Agliè si distingue per una maggiore eterogeneità di soggetti coinvolti nella realizzazione delle azioni.







## Risorse attivate ed efficienza

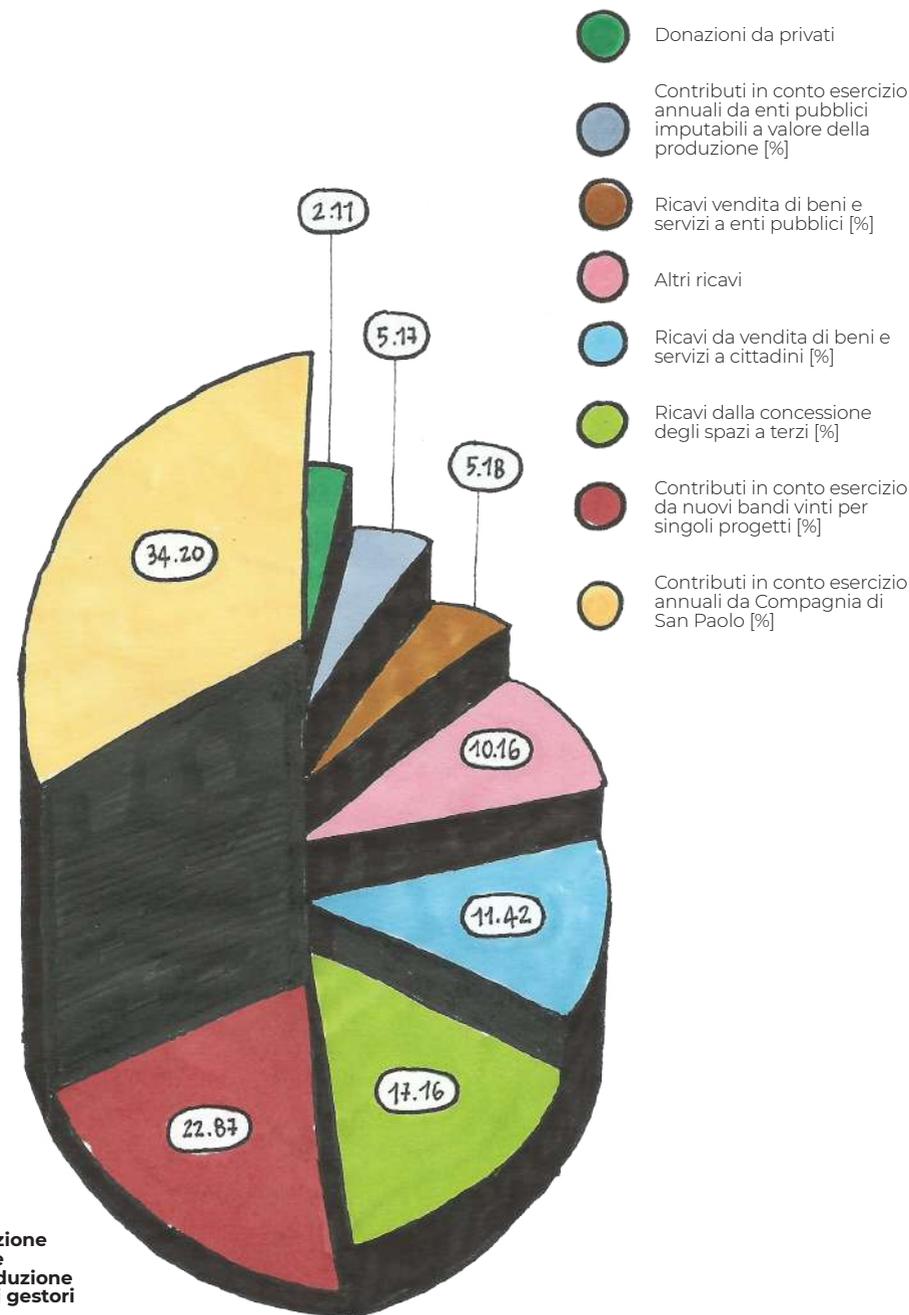
Descritta la Rete delle Case del Quartiere e dei suoi attori, sorge naturale interrogarsi su come economicamente queste realtà possano mantenersi. Profanamente ci si interroga su quanto ciò sia “a carico del cittadino” o più tecnicamente **quale sia l'efficienza** di gestire questi luoghi con questo tipo di offerta e di servizi. L'applicazione di un metodo rigoroso di rendicontazione, ci richiede di riflettere in primo luogo sulle risorse utilizzate e sulle persone mobilitate per la generazione dei servizi.

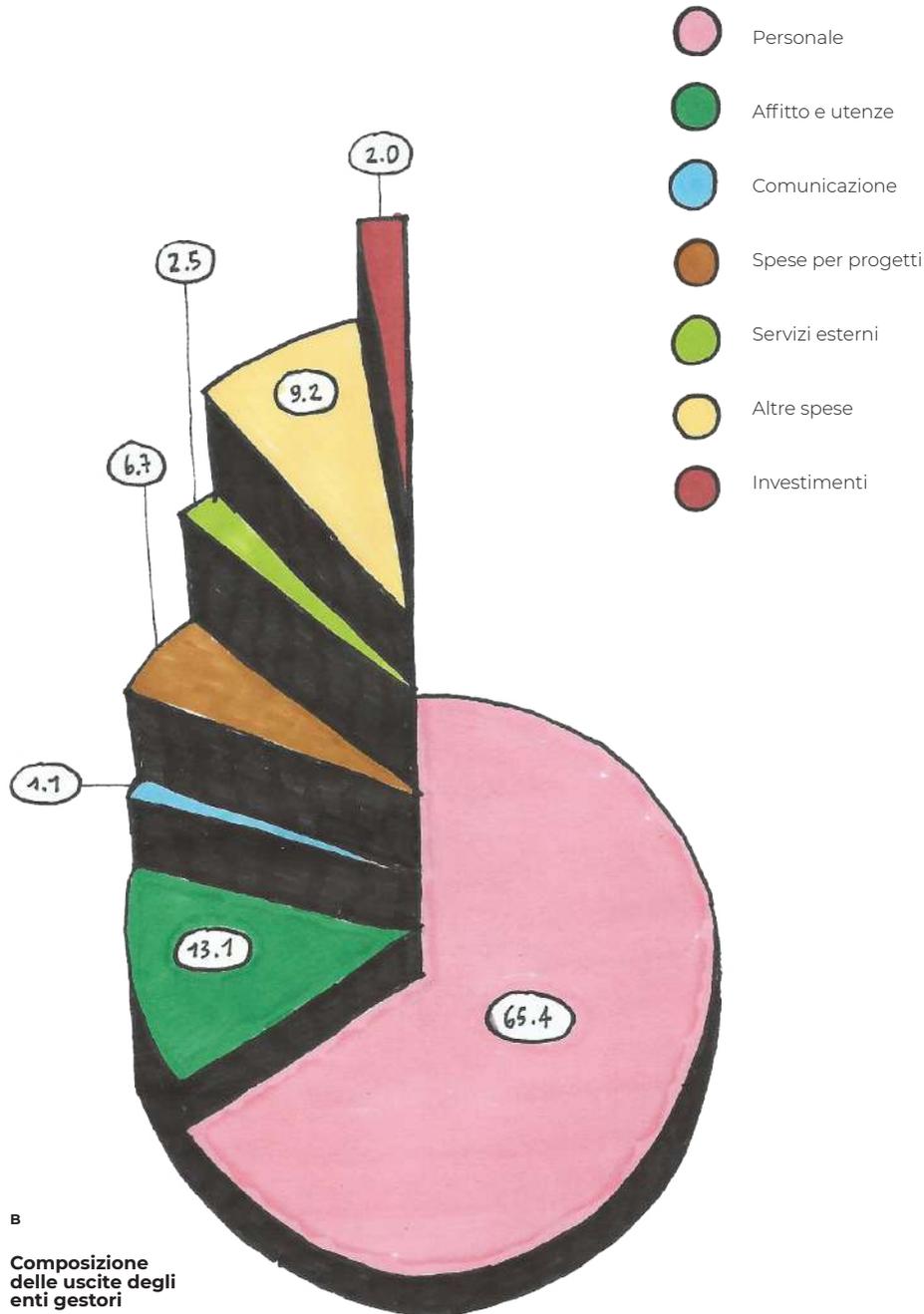
Dopo i primi anni di investimento significativo per il recupero delle strutture - si tratta di spazi nati per altri usi, e quindi recuperati e ristrutturati come beni pubblici ad uso sociale - ad azione consolidata, nel 2018, la rete delle Case del Quartiere conta sul sostegno anche finanziario di vari attori, che nel complesso per l'anno 2018 hanno erogato **finanziamenti in conto capitale** (atti quindi alla copertura di attività di investimento o di sostegno al progetto in senso trasversale, più che alla copertura delle spese ordinarie) **pari a 406.144,73 euro**, ai quali si aggiungono quasi **102 mila euro in donazioni monetarie** (ottenute dalle Case e dai soggetti partner) e **127.564,50 euro provenienti da bandi vinti nel 2018**. Prima di entrare nel dettaglio di tali importi, sembra importante notare che essi illustrano una ottima capacità delle organizzazioni che compongono la rete delle Case di attivazione di canali di finanziamento diversi: non solo le comunque importanti entrate da soggetti istituzionali, ma anche la sensibilizzazione della cittadinanza, dato l'importo delle donazioni, che rappresentano come si osserva un significativo 16,3% del totale finanziariamenti. A ciò si aggiunge la capacità di progettazione, indice della natura imprenditoriale della Rete e delle Case e della ricerca di generazione di sostenibilità ed efficienza rispetto alle fonti di entrata. Affermazione sostenuta dall'illustrata incidenza

sul totale anche dei finanziamenti da bandi: gli enti gestori delle Case hanno partecipato a 39 nuovi bandi durante il 2018, vincendone 26, e accedendo così a risorse aggiuntive utili ad ampliare e sostenere ulteriormente le proprie attività. Le fonti di finanziamento, è comunque vero, non delineano politiche ed azioni convergenti tra le Case e quindi il finanziatore principale cambia all'interno delle stesse: in un caso la Casa ha ricevuto il contributo totalmente dal pubblico, in un altro caso totalmente dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, mentre in tutti gli altri casi emerge un mix di finanziatori, anche se la Compagnia di San Paolo risulta essere stata il principale apportatore di risorse per molte Case della rete. Tale rapporto è da ricondurre al Protocollo di intesa tra la Città di Torino e la Compagnia, per il sostegno economico alle progettualità definite, tra cui le Case del Quartiere, che ricevono il contributo economico in forma diretta. Interessante risulta comunque l'apertura di molte Case a finanziamento eterogenei che possono essere utilizzate per nuovi investimenti e per garantire una maggiore solidità anche pro-futuro e processi di auto-sostenibilità almeno di alcune azioni, come si avrà modo di commentare e verificare di seguito.

Le entrate descritte hanno infatti contribuito in maniera importante a sostenere diversi investimenti, che in totale per il 2018 ammontano a 107.911,52 euro (di cui più della metà sostenuti da Cecchi Point); investimenti che hanno avuto finalità diverse, dato che per Barrito e Casa nel Parco sono stati interamente utilizzati per l'acquisto di strumentazioni per l'implementazione di servizi esistenti, per Vallette, +SpazioQuattro e Cascina Roccafranca sono stati fondamentali nell'acquisto di strumentazioni volte all'implementazione di nuovi servizi, mentre Cecchi Point ha utilizzato tali somme per riqualificare dal punto di vista edilizio la struttura della Casa. Bagni ha invece investito sia nella riqualificazione edilizia e sia in strumentazioni. Un'azione quindi di recupero continuo degli spazi e delle strutture in gestione, che continua a generare valore economico aggiunto per la collettività.

Se i contributi in conto capitale sono stati quindi importanti nel sostenere le spese per investimenti, le Case del quartiere hanno anche ottenuto finanziamenti in conto esercizio, che hanno inciso sul valore della produzione ancora in modo significativo, dimostrando come la sostenibilità delle Case da un punto di vista economico sia ancora fortemente dipendente da finanziamenti a progetto, seppur con capacità ancora di diversificazione dei soggetti e delle fonti di finanziamento: per il 34,2% il valore della produzione deriva infatti da contributi in





**B**  
**Composizione delle uscite degli enti gestori**

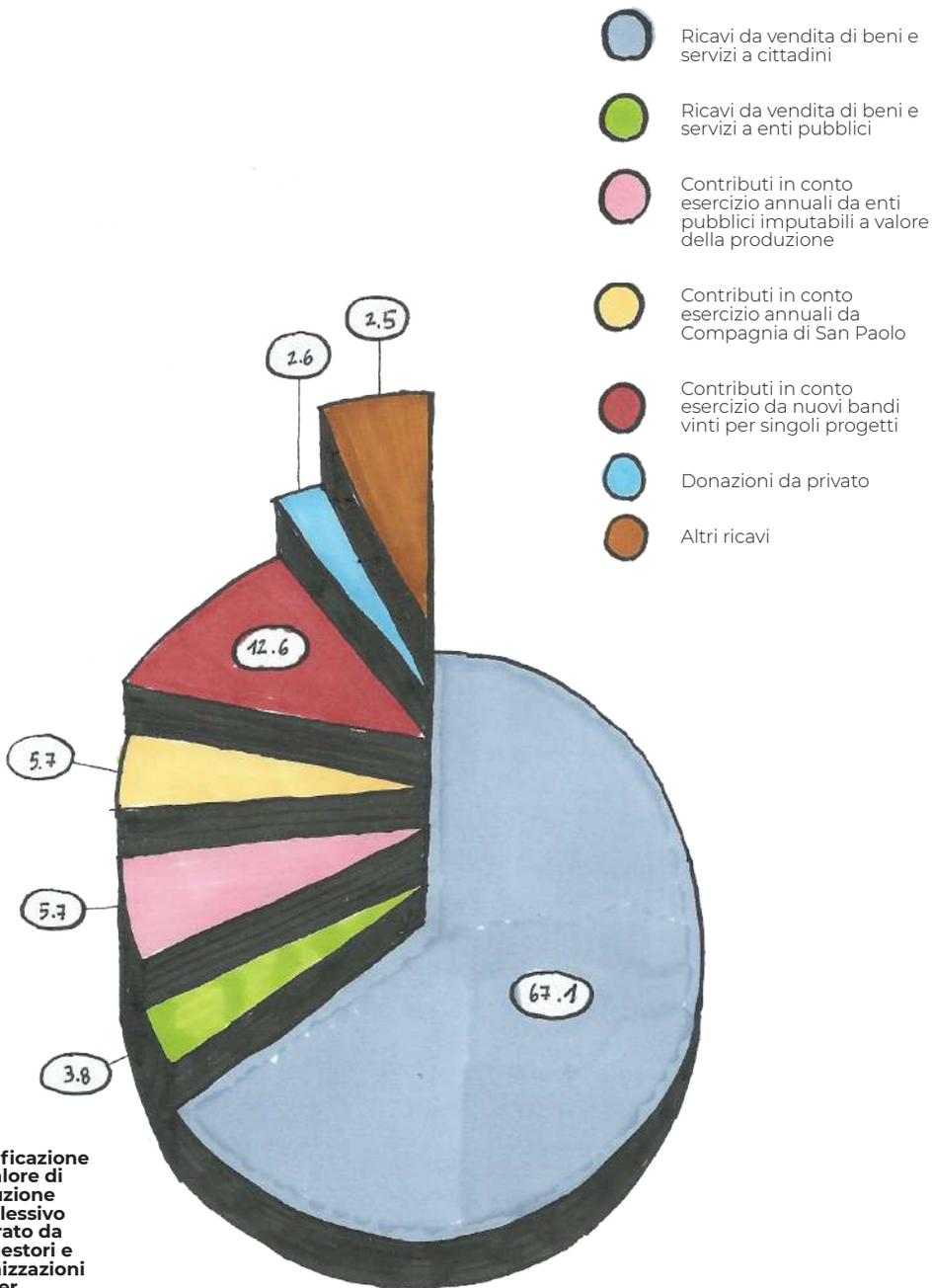
conto esercizio elargiti da Compagnia di San Paolo, per il 22,9% dalla vincita di nuovi bandi per singoli progetti e per un ulteriore 5,2% da contributi pubblici. Un significativo 33,8% del valore creato deriva da azioni con i privati e di mercato: dalla vendita di beni o servizi ai cittadini (11,4%), dalla concessione degli spazi a organizzazioni e soggetti terzi (17,2%) e dalla vendita di beni e servizi ed enti pubblici (5,2%). Le donazioni da privati pesano sul totale del valore della produzione generato nel 2018 per il 2,1%. Con un **valore della produzione** per il 2018 assolutamente importante e pari a **1.358.896,09 euro**.

A rafforzamento di quanto analizzato per le fonti di finanziamento strutturale, anche rispetto alle entrate, le differenze tra Case sono significative, con situazioni in cui l'azione è di completa apertura al mercato e all'autosostenibilità, altri in cui il sostegno esterno da parte di grossi finanziatori è fondamentale ed altri, la maggioranza, in cui si ha un bilanciamento tra fonti di entrata. Necessario comunque osservare che la presenza di Case in cui le entrate da attività commerciali sono rilevanti il dato non va percepito come una distorsione di funzione, poiché va letto congiuntamente al tipo e numero di ulteriori servizi offerti: la funzione commerciale può risultare (insieme ad altre azioni mirate e volte ad incrementare le fonti di entrata) come una scelta gestionale per incrementare le risorse con cui realizzare servizi da offrire anche gratuitamente alla cittadinanza, con effetti che chiameremo e verificheremo come distributivi.

Passando al lato dei costi sostenuti dalla rete delle Case, la principale voce di spesa per tutte le organizzazioni analizzate risulta essere il costo del personale, che pesa in media per il 65,4% del totale delle uscite, e per l'80,6% del valore della produzione generato<sup>3</sup>. Questo dato solleva un aspetto fondamentale, quello della importante **distribuzione del valore creato al personale** e di conseguente redistribuzione economica legata alla dimensione occupazionale che la rete delle Case del Quartiere riesce a creare per il proprio territorio. Per Cascina Roccafranca influisce significativamente tra le spese del personale la quota riferita a dipendenti per il progetto Co-city e personale del Comune, presenti con peso maggiore rispetto ai propri lavoratori diretti.

3

Sono qui conteggiati i costi per il personale dell'ente gestore e per Co-city, nel caso di Cascina Roccafranca



c

**Classificazione del valore di produzione complessivo generato da enti gestori e organizzazioni partner**

Tuttavia il valore della produzione dei soli enti gestori potrebbe non rispecchiare il reale valore creato dalla Rete delle Case del quartiere: attorno alle Case, come già osservato, ruotano una serie di partner che nelle Case stesse conducono attività fonte di entrate e generatrice di valore economico. Il valore contabile complessivamente prodotto dalla totalità degli enti che hanno collaborato all'interno delle Case, con le loro attività, è nel 2018 di **3.469.372,94 euro**, di cui ben il 30,6% generato da enti partner di San Salvario ed il 28,4% generato da enti partner di Cascina Roccafranca. Guardando poi alla fonte di tali entrate, emerge in particolare che il 67,1% di tale importo proviene da ricavi di vendita di beni e servizi a cittadini, cui si aggiunge il 3,8% di ricavi da vendita di beni e servizi a enti pubblici, ed inoltre pesano in maniera significativa i contributi in conto esercizio da nuovi bandi vinti per singoli progetti pari al 12,6%.

In conclusione, è possibile affermare che i finanziamenti ricevuti dagli enti gestori hanno un eco nei confronti della generazione di valore economico poiché attivano non solo le capacità imprenditoriali degli enti gestori nella ricerca di altre forme di finanziamento e di entrata, ma anche le possibilità di produzione di servizi e di entrata da parte di quegli enti di Terzo settore e tra quei cittadini che nella Rete delle Case e nei loro spazi realizzano attività.

4

Per i dati di entrata dagli enti partner risulta essere mancante il dato di una Casa, Vallette

città di torino  
uagni municipali

via  
AGLIE

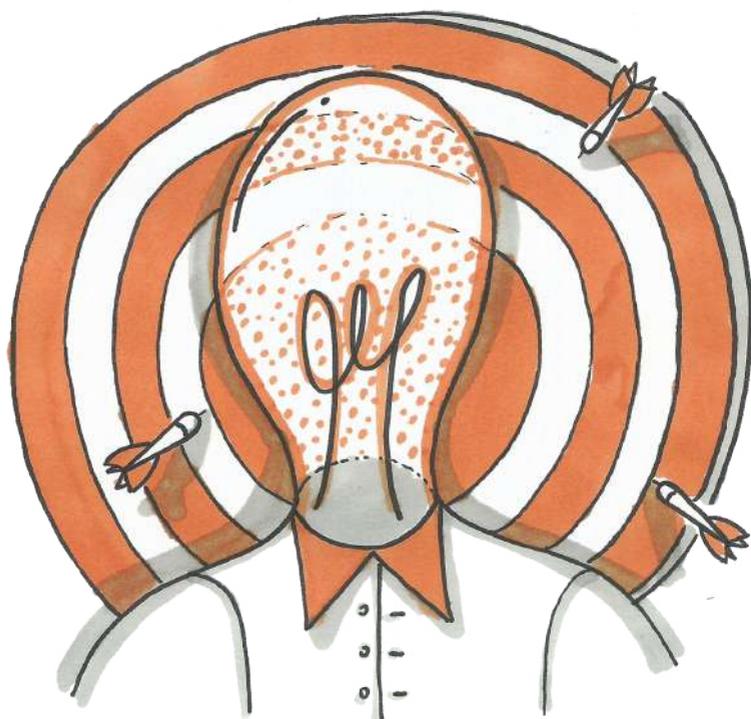
B  
A  
C  
N



## Persone mobilitate

Le persone al centro. Questo può essere in sintesi lo slogan delle Case del Quartiere: persone beneficiarie dei servizi, cittadini attivi nella produzione delle azioni, personale impiegato nella realizzazione delle azioni. Le persone sono al centro di un processo di mobilitazione poiché il loro ruolo è sempre un ruolo attivo e ciò rende le Case luogo partecipato e della comunità. Se i dati sulla presenza di cittadini promuoventi i servizi hanno già rendicontato in sintesi rispetto alla capacità di mobilitare persone dall'esterno e i dati a seguire sui beneficiari dei servizi renderanno rispetto alla capillarità delle azioni e al tipo di risposta data al territorio, componente peculiare è quella del personale. I dipendenti, collaboratori e volontari che si muovono nelle Case del Quartiere sono risorse umane messe a disposizione del progetto. Ma il progetto è a sua volta motivazione della loro attivazione e quindi fonte di impatto occupazionale e di mobilitazione di ore uomo (per esprimerlo con un concetto tecnico).

Così, rendicontando il 2018, sono **81 i lavoratori degli enti gestori delle Case**, per una media di 10 dipendenti ciascuna, ma con situazioni molto eterogenee tra Case, sia per numero di personale impiegato, sia per il diverso inquadramento a tempo pieno o tempo parziale, in funzione delle necessità delle Case e delle disponibilità economiche delle stesse, con reali effetti occupazionali quindi molto diversificati e comunque ben inferiori al valore assoluto dei dipendenti qui riportato. Vi è inoltre da tenere conto che alcuni enti gestori gestiscono direttamente attività produttive importanti come quella di ristorazione, che necessitano di un numero alto di dipendenti e spiegano in sintesi l'eterogeneità della ricaduta occupazionale. Nel 44,4% dei casi, le organizzazioni hanno potuto garantire alle persone impiegate una certa stabilità nel lavoro, mentre il 19,8%



5

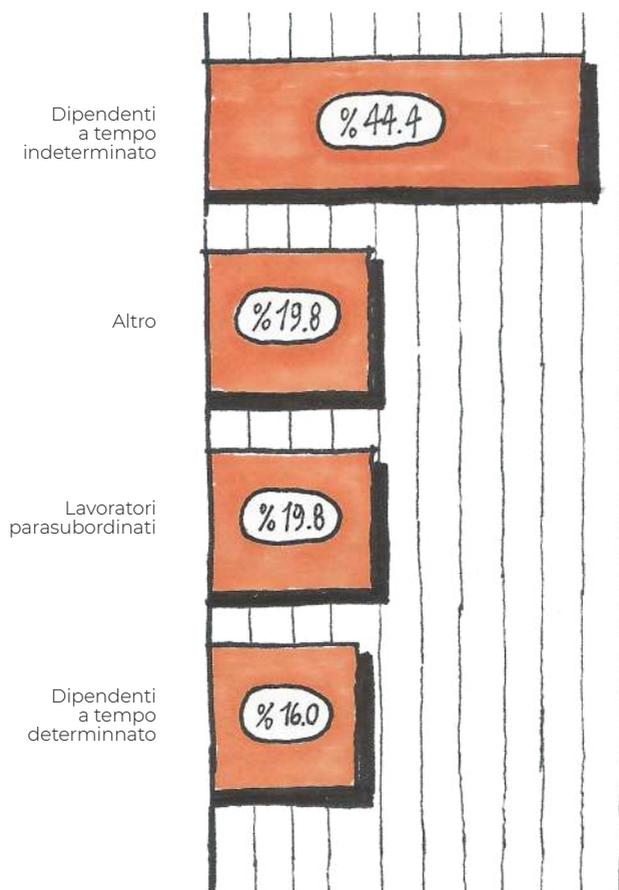
Sette di questi per il progetto Co-city

dei lavoratori ha con le organizzazioni un contratto di lavoro parasubordinato. Ai lavoratori direttamente occupati dalle Case vanno affiancati i numeri dei lavoratori cosiddetti "distaccati", vale a dire i dipendenti di enti diversi dai gestori, per i quali però lo stesso paga le ore prestate. Ricadono in questa categoria 6 persone, di cui tre dipendenti di enti partner. A queste si aggiungono 11 lavoratori dipendenti pubblici, che coadiuvano il personale nello svolgimento delle diverse attività.

Ancora, l'impatto occupazionale si esplicita anche nella capacità della Rete delle Case di attivare **lavoratori delle organizzazioni partner**, che gestiscono spazi e svolgono attività stabili all'interno delle Case: sono ben **939** le persone che ricadono in questa casistica, e che dunque, indirettamente, creano per il territorio di Torino un impatto occupazionale particolarmente interessante. È tuttavia necessario evidenziare che, in questo caso, solamente il 4,3% ha un contratto di lavoro stabile, mentre prevalgono nettamente forme di lavoro occasionali legate alla caratteristica e alla temporalità delle azioni svolte, che per la gran parte consiste nella gestione di attività cospicive o di promozione culturale.

Al lavoro svolto dal personale remunerato si devono aggiungere altre importanti risorse umane attivate nelle case per la realizzazione delle attività: **i volontari**, presenti in tutte le Case del Quartiere, sono stati nel 2018 ben 53 sotto la responsabilità ed il coordinamento diretto degli enti gestori, ed ulteriori 694 i volontari coinvolti nelle azioni della Rete delle case attivata dai partner, che risultano quindi volontari di associazioni e organizzazioni che gestiscono attività o servizi. Il volontariato rappresenta qui non solo come premesso una risorsa effettiva per la realizzazione dei servizi, ma anche un anello di congiunzione fondamentale con la cittadinanza e l'espressione indiretta della stessa in termini di volontà di partecipazione attiva al processo di rigenerazione economica e sociale degli spazi delle Case.

Dimensione economica comunque, che non va sottovalutata. Le stime degli enti partner parlano di un impegno totale di 24.200 ore stimate di volontariato nel complesso degli enti partner delle Case che si somma alle circa 300mila ore di lavoro retribuito realizzate dal personale retribuito degli stessi. Un'azione capillare, continuativa, di impatto. Un'azione solidale considerando anche che gli stessi lavoratori retribuiti hanno anche in più occasioni realizzato parte delle azioni effettuando straordinari non riconosciuti economicamente e facendosi quindi essi stessi apportatori di risorse alle Case: 7.266 le ore

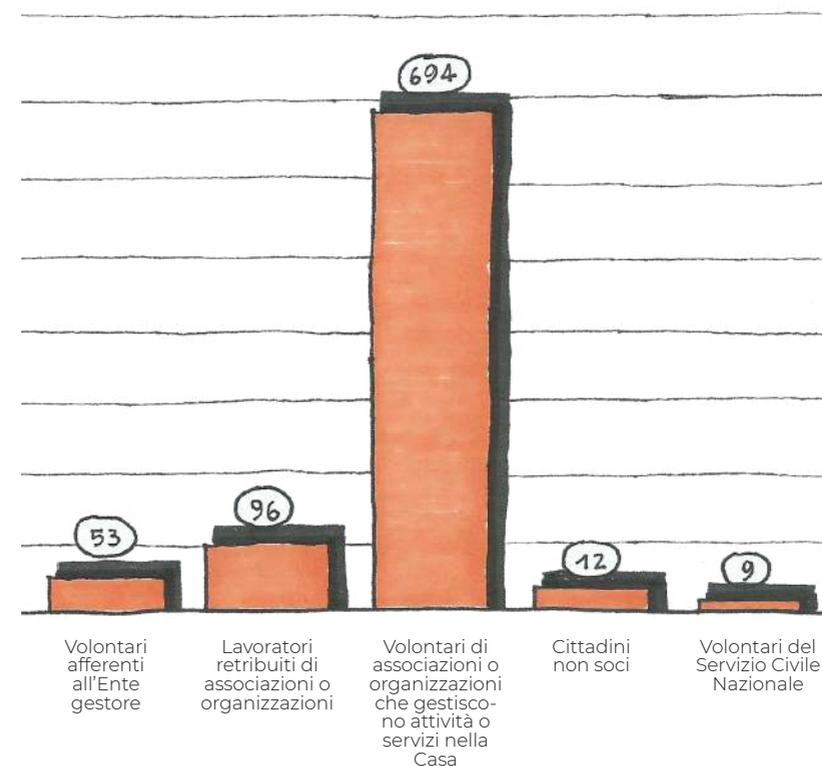


D  
Lavoratori remunerati dall'ente gestore

stimate in tal senso di lavoro straordinario offerto gratuitamente dal personale degli enti partner, con risultati di forte attivazione e donazione soprattutto nei Bagni di Via Agliè (dove sono state erogate un terzo delle ore totali registrate di straordinari). Una stima ancor più elevata considerando i dati complessivi rilevati dagli enti gestori rispetto a personale proprio e di terzi partner: 96 i lavoratori retribuiti dalle organizzazioni partner che hanno donato parte del loro tempo alle Case del Quartiere, ma anche 12 cittadini non soci che gestiscono attività nelle Case e 9 ragazzi in servizio civile, per un totale di ben **864 persone**, che hanno donato nel 2018 **più di 52mila ore** per la Rete delle Case, occupandosi in misura nettamente prevalente della gestione e dell'erogazione di servizi. Un **effetto mobilitazione** di impatto alquanto evidente.

Ma come premesso le persone attive non sono solo la risorsa su cui le Case possono contare. Le risorse retribuite a vario titolo vanno anche lette come **importanti effetti occupazionali**. Vediamo in quale misura. In primo luogo, i valori assoluti sin qui presentati non vanno ovviamente letti in modo puro come impatti occupazionali, dato che le azioni hanno avuto spesso durata temporale molto limitata e i dati sulle ore complessivamente realizzate spiegano in tal senso la reale ricaduta; tuttavia il dato dei lavoratori risulta rilevante per interpretare quante persone, conoscenze, motivazioni sono state mobilitate nei percorsi di apertura delle Case alla cittadinanza.

L'occupazione generata può essere descritta inoltre da alcuni aggettivi identificativi, seppur rappresentativi della situazione media dei lavoratori complessivamente attivi nelle Case del Quartiere. E' prevalentemente **occupazione femminile**, seppur con poco scarto: il 56% del totale lavoratori è donna; ma soprattutto le donne rivestono nelle Case in pari percentuale anche ruoli di responsabilità e caso di eccellenza sono i Bagni dove l'87,5% dei ruoli di responsabilità è ricoperto da donne. E' in buona percentuale anche **occupazione giovanile**: se la maggioranza dei lavoratori ricade nella fascia 41-50 anni, o tra i 31 ed i 40 anni, gli under 30 sono comunque numericamente significativi (11 in totale) e pari agli over 50. E' **occupazione locale**: la maggior parte dei dipendenti degli enti gestori risiede nel Comune di Torino, con alcune eccezioni, poiché metà dei lavoratori di Vallette risiede fuori dal Comune di Torino e all'opposto ben il 67% dei lavoratori di San Salvario risiede nello stesso quartiere e più della metà dei lavoratori di Cascina Roccafranca risiede nella stessa circoscrizione. E' **personale formato**: la maggior parte dell'organico è costituita da lavoratori laureati, seguiti da



E

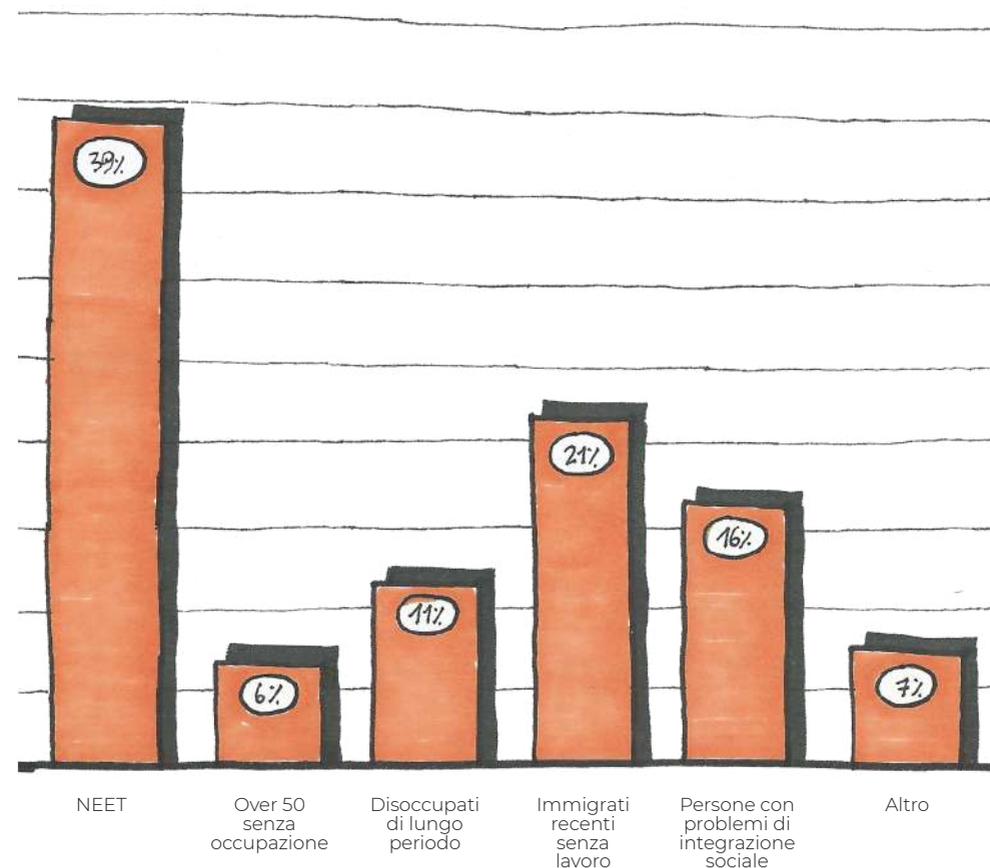
**Risorse di volontariato coinvolto**

diplomati e da scuola dell'obbligo o qualifica professionale, con un solo lavoratore senza scuola dell'obbligo; tutti i lavoratori dei Bagni di Via Agliè sono inoltre laureati. E rispetto alla formazione, si osserva inoltre che più della metà delle Case del Quartiere ha un piano formativo strutturato, dedicato alla creazione di specifiche figure professionali e allo sviluppo delle competenze del personale; solo 3 prevedono percorsi formativi aperti a tutti e 3 non hanno un piano formativo pianificato ma prevedono la mera attività formativa prevista dalla normativa. E ancora, è **personale sufficientemente coinvolto**: se complessivamente i lavoratori remunerati non soci prevalgono in percentuale sui lavoratori soci degli enti gestori delle Case, è vero comunque che le situazioni sono molto eterogenee tra case, con i Bagni e Barrito a maggioranza di lavoratori soci e all'opposto Casa nel Parco e Cascina Roccafranca in cui nessun lavoratore è socio.

E' lavoro di qualità, considerando le politiche occupazionali: per tutti gli enti gestori la gestione delle risorse umane da loro proposta è caratterizzata da elementi di pari opportunità, coinvolgimento nel processo decisionale, flessibilità, promozione dell'ascolto e dello sviluppo di relazioni; bassa è invece l'attenzione volta dalle Case al controllo dello stress e al riconoscimento economico dei propri lavoratori.

E' inoltre impatto occupazionale anche verso specifiche categorie di lavoratori e con azioni mirate a favore di soggetti deboli. Tra i numeri di lavoratori delle Case del Quartiere sin qui presentati trovano occupazione **20 lavoratori con svantaggio** (disabili secondo la Legge 68/1999 o lavoratori svantaggiati certificati in base all'ex art. 4 della Legge 381/1991), ed anche in questo aspetto emerge la valenza sociale delle Case. Inoltre, la Rete delle Case del Quartiere offre **occasioni di formazione e lavoro a persone cosiddette fragili per il mercato del lavoro**, dimostrando, ancora una volta, impatti sociale ed occupazionale positivi. Sono infatti **276** i soggetti che durante il 2018 hanno potuto beneficiare di queste attività, nei quali casi le diverse Case del Quartiere hanno previsto talvolta il pagamento di borse lavoro, oppure il pagamento di un regolare stipendio, oppure ancora l'erogazione di formazione gratuita.

Un assetto organizzativo e politiche occupazionali quindi che bilanciano l'attivazione di risorse esperte, per lo più provenienti dagli enti che gestiscono le Case e già precedentemente dipendenti delle stesse, con la creazione di luoghi di lavoro ed occasioni di avviamento al lavoro per molti.



F

**Tipologia di persone deboli sul mercato del lavoro cui sono state offerte occasioni formative e occupazionali**





## Gli esiti: azioni e beneficiari

La dimensione centrale nella valutazione di un progetto è sicuramente quella degli esiti, nella loro quantità, ma anche e soprattutto nella loro qualità. Sembra quindi necessario presentare il complesso delle attività svolte all'interno delle Case del Quartiere, così da comprenderne la natura e la complementarità.

In primo luogo è da considerare la distinzione tra enti gestori ed enti partner, dove i primi hanno il ruolo di coordinare le azioni ed i servizi all'interno delle Case del Quartiere, ma anche di investire nei rapporti di rete tra le Case e con gli stakeholder istituzionali esterni (finanziatori ed ente pubblico in particolare) ed infine di produrre essi stessi una serie di servizi ed iniziative all'interno delle strutture; i secondi sono invece coloro che realizzano le attività di interesse sociale in senso stretto e che propongono gli interventi, generando ricadute sulla collettività e relazionandosi quindi in modo quasi esclusivo con i beneficiari diretti delle azioni.

Cominciando l'analisi dagli enti gestori, vogliamo fare una carrellata di numeri che esprimono il 'costo' ed il tempo del coordinamento: considerando tutte le Case del Quartiere, le giornate uomo dedicate alle attività di amministrazione generale nel 2018 sono state 1.444, quelle all'accoglienza e alla segreteria 1.673, quelle di affiancamento progettuale agli enti partner 1.316, per le attività di supporto 1.094, per la comunicazione 908 e per il coordinamento generale 698. Numeri elevati che sottendono, per approssimazione, l'impegno annuo a full-time complessivamente di almeno 5 persone sulle sole attività appunto della gestione. Un impegno giustificato dalla complessità progettuale e dalla mission specifica di offrire servizi di accompagnamento e spazi, dovendo di conseguenza

confrontarsi con stakeholder numerosi e diversi.

### **Attività ente gestore**

Accanto a tali attività, comunque, gli enti gestori svolgono in maniera diretta anche servizi ed interventi per la cittadinanza: attività di tipo culturale per la totalità delle Case, a cui si affiancano in 7 casi attività educative. Le attività culturali, hanno spesso funzione di richiamo e promozione per quei cittadini meno attivi, che si possono definire quindi fruitori. Sono proposte di livello vario, perchè contemplano produzioni professionali, accanto a quelle provenienti da gruppi e attività presenti nelle Case che si offrono a spettatori. Inoltre, nel periodo estivo supportano il vuoto naturale lasciato dalle attività di tipo corsistico e continuativo che si realizzano durante gli altri mesi. Le attività di tipo educativo, promosse e gestite direttamente con volontari afferenti agli enti gestori, hanno il compito di sopperire a vuoti e lacune per quei ragazzi che hanno difficoltà scolastiche (dopo-scuola) o di favorire la gestione dei tempi delle famiglie e della loro socializzazione (estate ragazzi, laboratori educativi, feste per famiglie...)

4 Case svolgono direttamente anche servizi informativi. Solamente nella Casa del Quartiere Barrito invece l'ente gestore stesso gestisce l'esercizio commerciale.

Dato tuttavia il contesto particolarmente propenso allo sviluppo di reti tra organizzazioni, le attività svolte nelle diverse strutture direttamente dagli enti gestori si affiancano a quelle condotte dagli enti partner, siano essi stabili o occasionali, dunque si evince che tutte le tipologie di servizi sopra indicati vengono perfettamente coperti dalla rete creata all'interno delle Case, mettendo così in atto quella complementarietà tra azioni che favorisce una capacità completa della Rete di offrire servizi all'utenza di riferimento.

Alle tipologie appena riportate, si aggiungono inoltre attività svolte all'esterno delle Case del Quartiere, tenute cioè in luoghi quali ad esempio luoghi pubblici, oppure presso altre organizzazioni o enti pubblici. Azioni, queste, che si caratterizzano per la loro estemporaneità, dato che nel 2018 il totale degli eventi o delle attività tenute all'esterno delle Case e di tipo occasionale sono state ben 127, contro solamente 9 che sono caratterizzate invece da una certa continuità. I numeri sono particolarmente significativi per Bagni, con 71 azioni occasionali che hanno attirato circa 2.800 persone, per San Salvario, con 20

azioni che hanno totalizzato 3.000 passaggi e per Vallette, che con solamente 2 eventi/attività occasionali esterne è riuscita ad attirare ulteriori 3.000 persone.

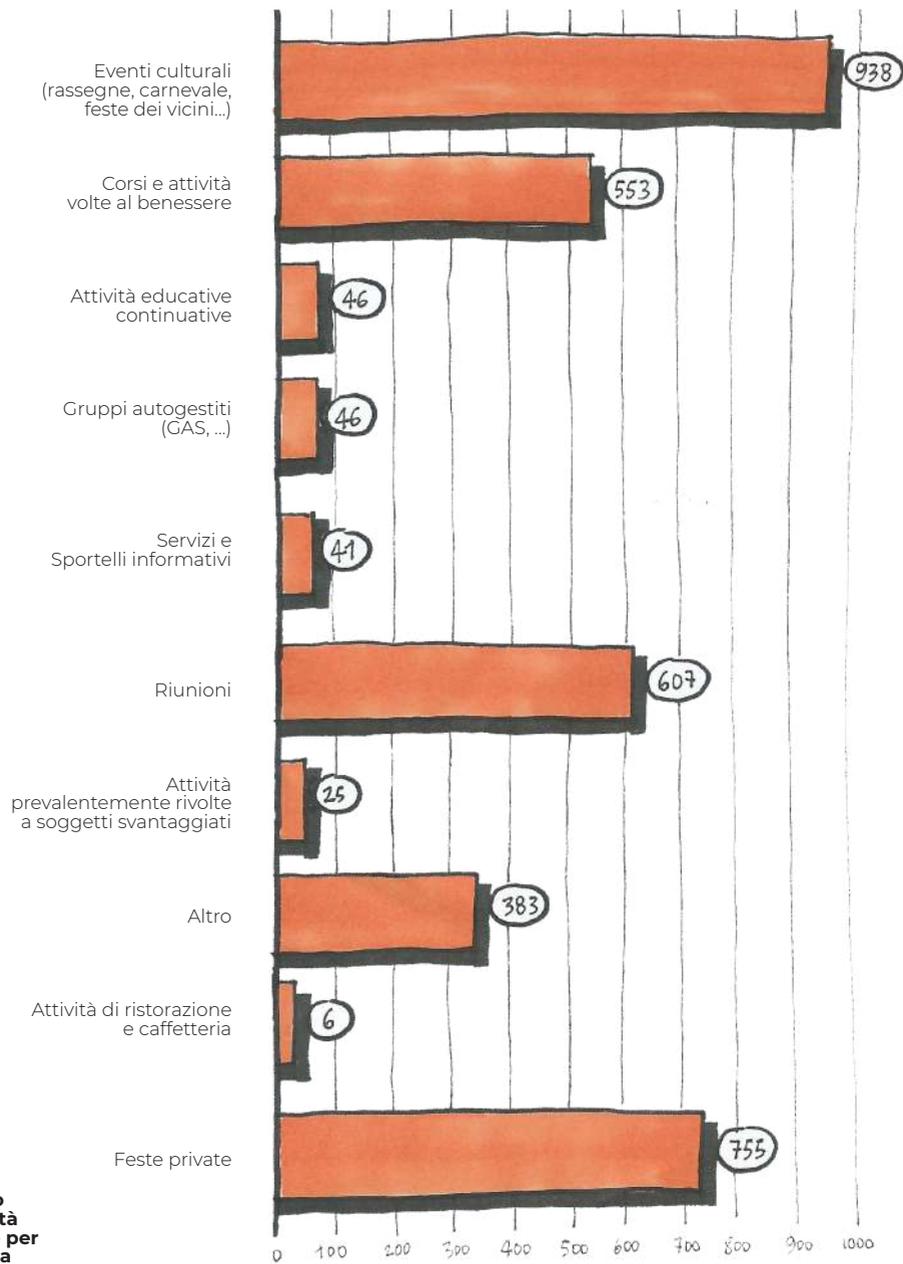
**Ma quali e quante sono le attività realizzate all'interno delle Case?** Nel grafico che segue si può notare l'eterogeneità dei servizi e delle attività condotte.

La portata di questi interventi è ovviamente molto diversa. Da un lato attività strutturali di ristorazione e caffetteria, che sono di tipo commerciale e di grande intensità temporale, e che spesso garantiscono un'estensione dell'apertura alla cittadinanza, coprendo orari serali e festivi. Dall'altro riunioni che rappresentano all'opposto una costellazione di micro-azioni con risvolto sociale ed associativo anche significativamente inferiore in molti casi di quanto non possano generare le altre attività aggregative considerate e proposte. Ma la grande differenza sta tra attività di tipo continuativo, a cadenza regolare (settimanale o bisettimanale) come i corsi e le attività volte al benessere, le proposte educative, i servizi e gli sportelli informativi che sono sia numericamente rilevanti per le Case che assolutamente centrali nella promozione di iniziative di interesse sociale e quindi collettivo più esteso, e le attività a carattere occasionale, che avvicinano nuovi soggetti realizzatori e che aprono a possibili nuove programmazioni. Non mancano le iniziative più mirate e di interesse ristretto a pochi soggetti come le feste private e le citate riunioni, che identificano comunque l'apertura degli spazi delle Case a bisogni anche individuali della cittadinanza nonché la possibilità per le Case di ottenere entrate aggiuntive dalla concessione degli spazi. Infine gli eventi culturali, di cui si è già detto le caratteristiche.

I dati vanno inoltre letti alla luce della loro diversità di fondo: se per le attività di ristorazione e gli eventi culturali il numero è indicativo della presenza dello stesso all'interno della Casa, per i corsi e le attività di benessere, educative, rivolte a target svantaggiati, i gruppi autogestiti il valore riportato rappresenta il numero delle attività condotte, da moltiplicare per il numero degli incontri realizzati.

G

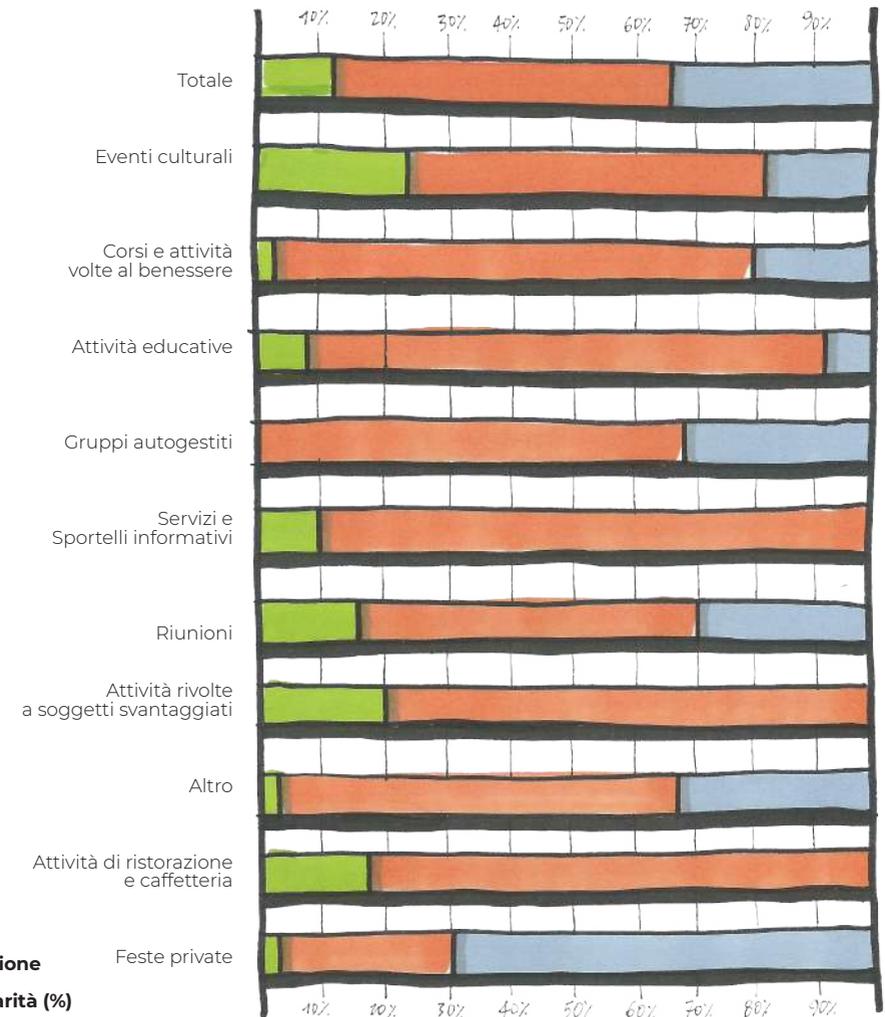
**Numero di attività erogate per tipologia**

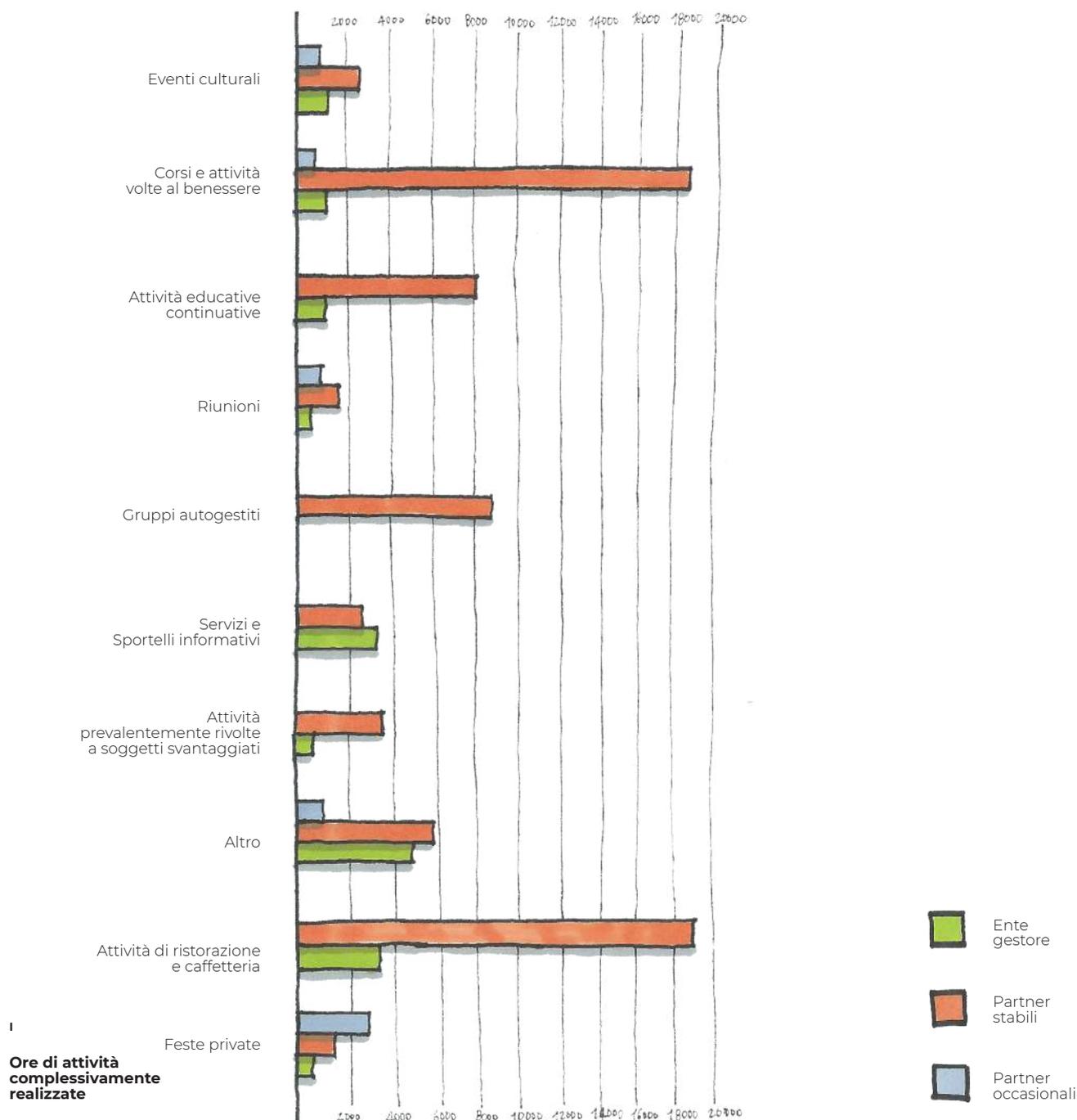


Le descritte attività, come già premesso, vengono svolte nella maggioranza dei casi dagli enti partner che in maniera stabile offrono i propri servizi alla cittadinanza. Le forme meno strutturate di servizi ed interventi sono invece per loro natura realizzate prevalentemente da partner occasionali, mentre gli enti gestori coprono in media meno del 10% dell'offerta di azioni sopra presentata.

H

**Suddivisione attività per titolarità (%)**





Un impegno continuativo, con potenziali di crescita, di focalizzazione rispetto ad interventi core e ritenuti a maggior impatto sociale, ma che già ora si presenta da un punto di vista quantitativo alquanto rilevante. Tradotte in numero di ore di azione realizzate per il proprio territorio, le Case (enti gestori e partner) nel 2018 sono state presenti con i propri interventi per complessivamente 82mila ore, ovvero per almeno 62.000 ore se si escludono le attività commerciali che hanno azioni meno mirate e maggiore presenza continuativa.

I numeri che tuttavia riescono a spiegare forse meglio la portata sociale delle azioni intraprese dalla Rete delle Case del Quartiere, e la capacità quindi di generare impatto economico e sociale sulla Città e di avvicinare la collettività agli spazi recuperati, sono quelli relativi ai beneficiari. A tale proposito è necessario distinguere tra iniziative monitorabili con dati certi e iniziative in cui i dati possono essere solo stimati poiché legati a flussi più intensi o situazioni meno definite. Così nel 2018 le sole persone registrate come beneficiarie dei servizi e delle attività offerte dalle Case del Quartiere sono **ben 18.667**. Si tratta di utenti di corsi, attività educative, gruppi autogestiti e in minor numero di altri eventi e servizi che prevedevano un accesso controllato delle persone. Ma a questi numeri si aggiungono un totale di presenze e **passaggi stimati** (relativi soprattutto agli eventi culturali, alle attività di ristorazione e caffetteria, agli sportelli e in modo residuale a riunioni e feste private o ad altri servizi accessori) di almeno **440.000 persone** (dove ovviamente il dato non va inteso per testa ma per passaggio): come se quindi le Case nel loro complesso fossero state visitate mediamente ogni giorno da più di 1.000 persone.

Fornire uno spaccato di quelle che sono le tipologie di cittadini che hanno avuto accesso alle iniziative e ai servizi delle Case è di certo ulteriormente interessante per valutare la capacità di coinvolgere categorie di persone diverse e per identificare precise ricadute sociali. I dati di seguito presentati, si riporta, non solo completi per l'impossibilità di osservare puntualmente tutti gli accessi e tutti i servizi, ma possono essere considerati una ottima approssimazione del target di beneficiari.

Così, è in primo luogo interessante osservare che le Case sono strutture miste, che lavorano con un target altamente differenziato. Vi è infatti una buona distribuzione dell'utenza per età, dato che il 16,3% ha meno di 14 anni e un ulteriore 10,4% ha un'età compresa tra i 14 e i 25, il 33,4% ha un'età compresa tra i 26 ed i 45 anni, il 28,8% tra i 46 e i 65 anni e l'11,1% in media è

over 65. Accessi quindi eterogenei, sia tra Case, come i dati in tabella illustrano, che ovviamente in modo correlato al tipo di servizi offerti e di iniziative promosse o alle caratteristiche della cittadinanza nei rispettivi quartieri.

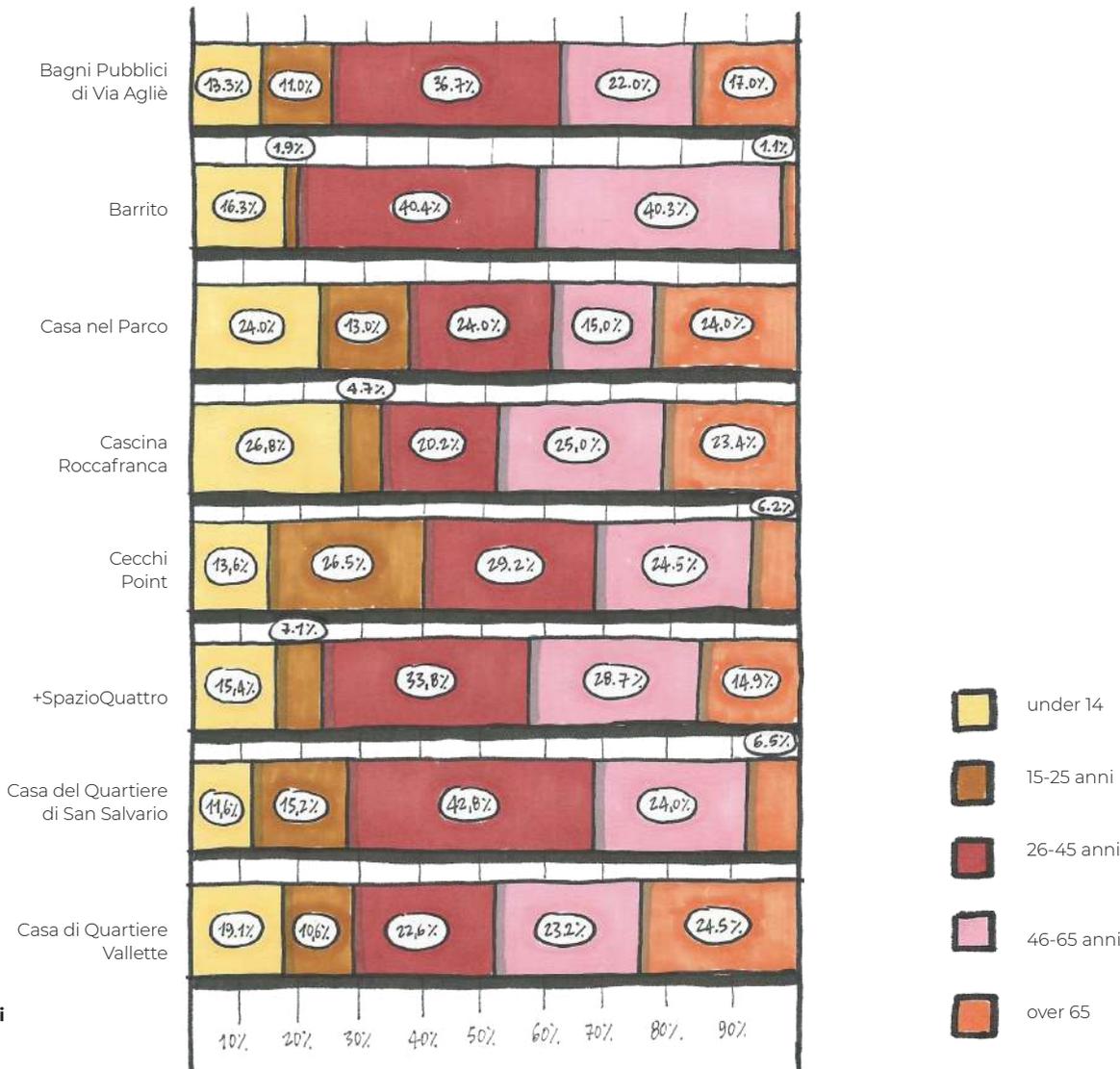
In secondo luogo, la Casa non è solo luogo aperto per gli abitanti del suo quartiere, ma è anche spazio di ritrovo e di incontro per la Città nel suo complesso. Per i dati reperibili e monitorabili da enti gestori ed enti partner, si osserva che mediamente solo il 46,1% degli utenti delle iniziative analizzate provengono dal quartiere in cui è presente la Casa e così le iniziative riescono ad attrarre persone interessate alle attività proposte residenti anche fuori quartiere (il 22,3%) o in altra circoscrizione (il 22,8%) nonché addirittura da località fuori dalla Città di Torino per un significativo 8,7%, indice di una buona capacità delle Case del Quartiere di rendersi interessanti agli occhi della comunità. **Impatto territoriale** quindi **esteso**, che aggiunge valore alle azioni praticate e al contesto cittadino.

E ancora. I dati monitorabili evidenziano la capacità delle Case del Quartiere di rivolgersi a persone più vulnerabili o esposte nei quartieri considerati a maggiori rischi di marginalizzazione; dimensione queste che soddisfano pienamente gli obiettivi delle Case e portano ad affermare una buona efficacia delle azioni e impatto sulla collettività. Nello specifico - esprimendo i dati sempre per passaggio/uso e non per testa - si rileva che le azioni sono state dirette in modo significativo su persone **con problemi di disagio sociale** (5717 i beneficiari che possono essere inclusi in questa categoria, con un'incidenza significativa quindi sul totale degli utenti sopra presentati), su **immigrati** (747 i numeri monitorati) e anche su persone con problemi di salute mentale o gravi disabilità (260 i monitorati) nonché su giovani inattivi dal punto di vista scolastico e lavorativo (217 le presenze monitorate di NEET). E' verso queste categorie di persone in particolare che l'azione delle Case del Quartiere può avere dimensioni di ricaduta e cambiamento come premesso più significative: capacità di attivazione, di creazione del confronto culturale, di inclusione sociale, di risposta a problemi individuali.

Per i descritti servizi, le metodologie sinora applicate (ma alle quali si sta già pensando per i prossimi anni) non permettono di comprendere il livello di soddisfazione e di benessere generati. Due dati vogliono essere utilizzati tuttavia quale 'proxy' di questa capacità di soddisfare i bisogni e essere apprezzati per le azioni condotte. Da un lato, le Case continuano ad investire nell'attivazione di iniziative e servizi e ciò è dimostrato non solo dal numero crescente di interventi negli anni, ma anche dal fatto che nel 2018 sono stati realizzati complessivamente 40 nuovi progetti di interesse comunitario. In secondo luogo e soprattutto, il 60% degli utenti delle azioni promosse dagli enti partner ed il 72% di quelli degli enti gestori mediamente

L

Distribuzione dei beneficiari per età



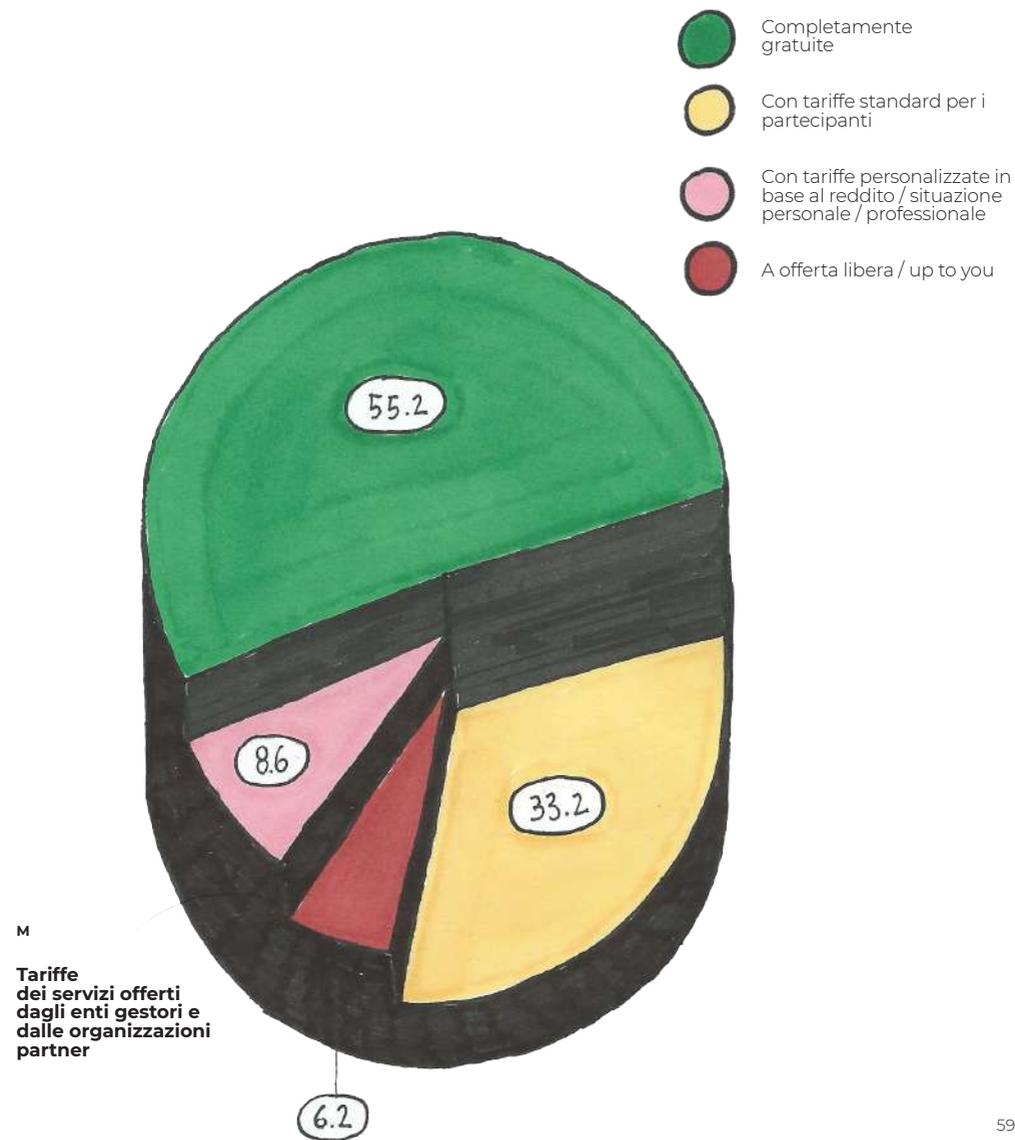
sono tornati ad accedere ai servizi e alle iniziative proposte e sono indice quindi di una buona fedeltà; ed in particolare vi è un'ottima 'retention' in gergo tecnico o fidelizzazione dei cittadini attivi che all'interno delle Case promuovono iniziative: luoghi quindi non occasionali, ma nei quali la relazione diviene di medio-lungo periodo rafforzando le ricadute ed i cambiamenti ovvero gli impatti.

A conclusione delle riflessioni sui servizi e sugli outcome delle azioni promosse, specifica della natura delle Case (e in generale degli enti e dei progetti con finalità sociale) è la possibilità di realizzare con le proprie azioni una funzione redistributiva: erogare servizi gratuiti o a basso costo a persone bisognose svolge una funzione sociale equivalente a quella realizzata dagli enti pubblici quando si garantisce l'accesso a prestazioni senza pagamento di retta; in altre parole, offrire servizi gratuiti o a basso costo permette di accedere ai servizi anche a categorie di persone che altrimenti verrebbero escluse per redditi troppo bassi e ciò richiede di realizzare una differenziazione di prezzo facendo pagare quindi con minimi margini eventualmente di profitto per quei servizi o da parte di quei soggetti più 'sul mercato'. Per questo è interessante osservare le politiche tariffarie praticate nelle Case da enti gestori e partner.

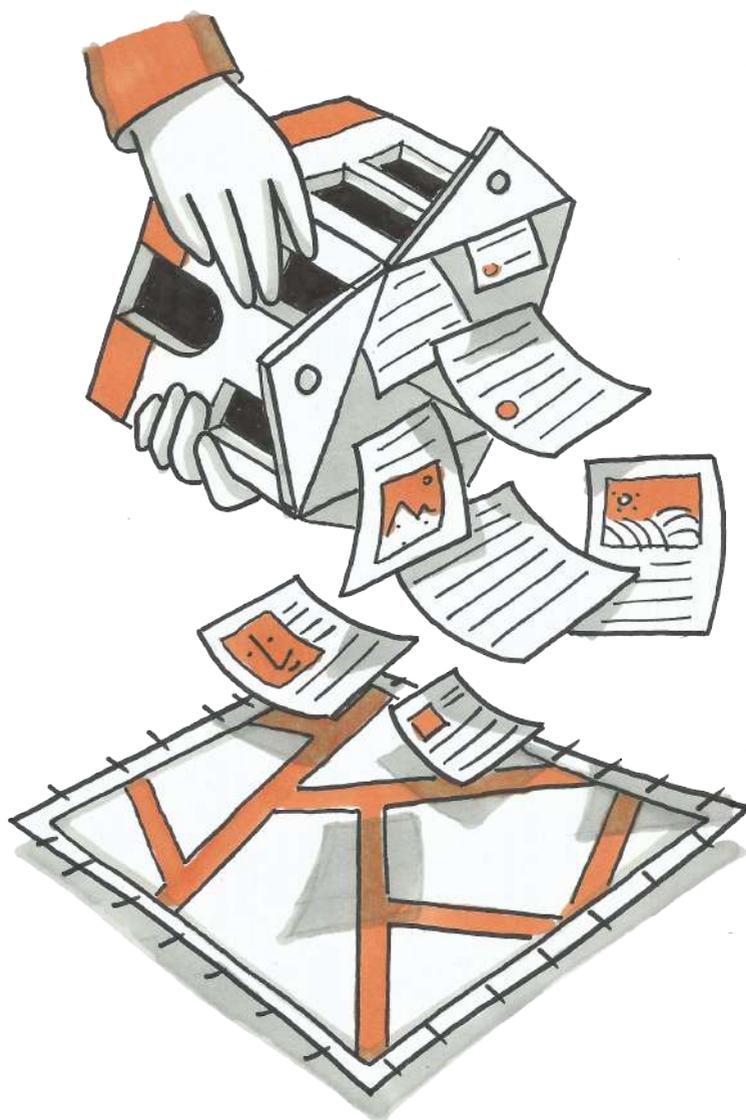
I piani tariffari risultano come premesso diversi, ma ben il **55,2% delle attività sono per i beneficiari completamente gratuite**, creando un risparmio indotto collettivo e generando quindi benessere con effetti come anticipato redistributivi. Ci è garantito in modo diversificato all'interno delle Case anche in relazione alla loro diversa apertura ad azioni occasionali di natura più commerciale (feste private e ristorazione) Alle azioni gratuite si affiancano attività a libera offerta e per le quali quindi la volontà redistributiva viene lasciata alla percezione solidale dei cittadini, mentre nel 6,2% dei casi le tariffe sono invece personalizzate in base alla situazione individuale agendo ancora una volta con effetti redistributivi ma non legati al tipo di servizio bensì al target di beneficiario.

Come possono quindi essere queste azioni sostenibili? Se è vero che comunque mediamente un 33,2% dei servizi è offerto a tariffe standard e quindi genera entrate certe, le politiche tariffarie sono eterogenee tra Case e così in +SpazioQuattro e in Cascina Roccafranca le entrate da vendita prestazioni riescono a coprire ben più della metà dei costi delle attività, mentre Bagni dichiara che tale percentuale è del 50% e nel caso di Cecchi Point e Casa nel Parco invece le entrate da tariffe coprono solo

parzialmente i costi delle attività. Per questo, va considerata l'essenzialità di registrare nelle Case entrate da fonti diverse da quelle generate dalla vendita dei servizi e dalle descritte tariffe praticate: donazioni, volontariato, ma anche finanziamenti da soggetti istituzionali (da qui il ruolo di enti pubblici o finanziatori come la Compagnia di San Paolo).







## L'impatto sociale

I dati sin qui riportati hanno già messo in luce alcune dimensioni di impatto sociale generate dalla Rete delle Case del Quartiere: impatto occupazionale, sensibilizzazione dei cittadini che donano tempo e denaro alle azioni, ricadute anche di lungo periodo sugli utenti e azioni volte alla riduzione delle marginalità e di alcuni problemi sociali. Altri aspetti sia quantitativi e monetari che 'qualitativi' e legati agli eterogenei rapporti con il territorio possono tuttavia essere analizzati per valutare l'impatto sociale ulteriormente generato.

La mappatura dei soggetti coinvolti in vari modi dalle Case del Quartiere ci porta così in primo luogo a riflettere sugli stakeholder istituzionali con cui esse si relazionano e sui quali le stesse hanno potenziali ricadute. Le pubbliche amministrazioni e nel dettaglio Comune, Circoscrizioni, Asl, Servizi pubblici, Scuole rappresentano soggetti con cui nel 2018 tutte le Case si sono relazionate. La relazione non risulta essere tuttavia stata funzionale a generare impatti sociali rilevanti: l'unico elemento discretamente sviluppato è stato la partecipazione a tavoli di lavoro e di analisi dei bisogni territoriali, ma non vi è comunque una capacità delle Case di incidere ancora sulla pianificazione, sulle politiche locali, sulla reale condivisione di obiettivi, né sulle questioni relative ai finanziamenti. Ciò nonostante il ruolo delle Case possa essere considerato rilevante per la Città di Torino e di **impatto per la pubblica amministrazione** in senso stretto, sia in termini di realizzazione di servizi di forte interesse sociale e pubblico che in termini di realizzazione di servizi ad un costo decisamente inferiore di quanto sarebbe alternativemente sostenuto dall'ente pubblico nel realizzarli.

L'impatto delle Case del Quartiere è poi direttamente ed indirettamente anche sulle imprese del proprio territorio.

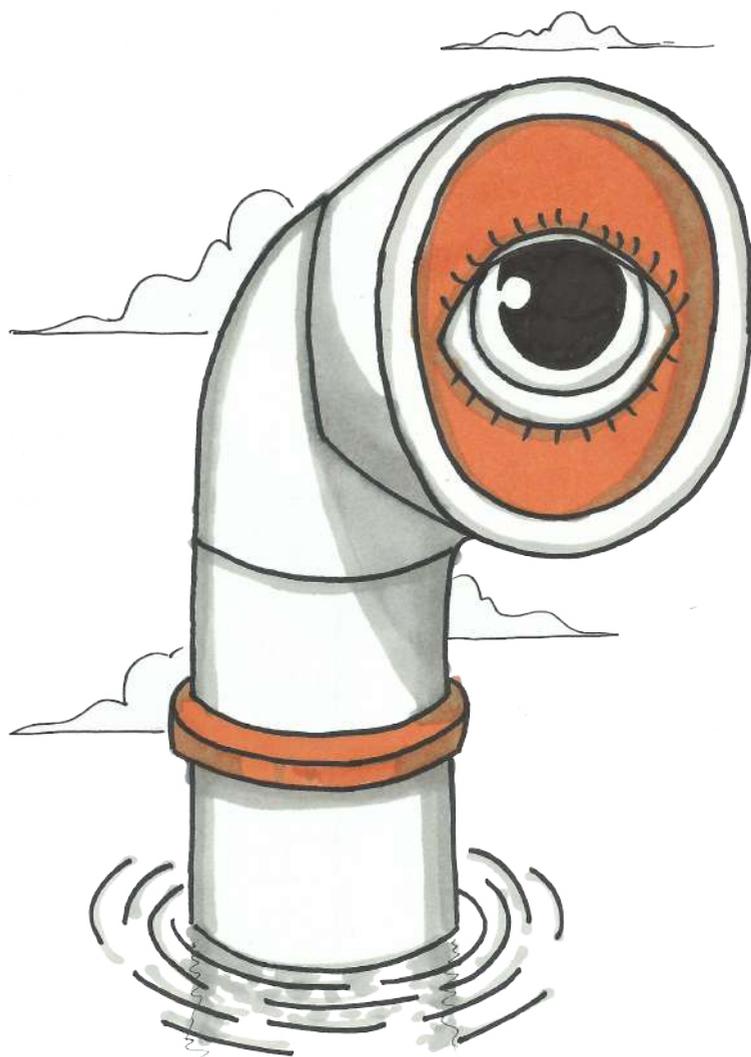
Un dato quantitativo: mediamente il 61% degli acquisti di beni e servizi fatti dalle Case è realizzato presso imprese della Città di Torino ed il 39% addirittura da esercizi ed imprese della propria circoscrizione. Ad essere beneficiari economici sono inoltre nel 10% dei casi enti di Terzo settore e per un ulteriore 6% degli acquisti cooperative non sociali, con ricadute quindi di sistema o sociali. Un ulteriore elemento concreto e numerico che esprime la capillarità dell'azione oltre i termini puramente monetari: se la rete di enti di Terzo settore che ruota in modo formale intorno alle Case per la promozione di servizi e iniziative descrive un impatto numerico alquanto significativo, si consideri che la **Rete delle Case interagisce anche con oltre 100 ulteriori enti del privato sociale del territorio** (per la quasi totalità associazioni) in modo strutturato per confrontarsi sui problemi del territorio, sulla complementarietà di azioni o sulla possibilità di realizzare congiuntamente nuovi servizi al di fuori dell'azione programmata dalle Case. Ma non solo; in alcuni casi le Case del Quartiere si sono anche relazionate con enti di Terzo settore esterni offrendo loro supporto e condividendo know-how imprenditoriale per l'avvio di loro nuovi progetti, ovvero ricevendo o erogando donazioni. In un sistema che è stato in grado di realizzare concretamente nel 2018 anche extra-servizi oltre a quelli propri delle Case, erogati ancora una volta alla cittadinanza non solo né prevalentemente a pagamento ma spesso a titolo gratuito attivando risorse proprie o della pubblica amministrazione, con ulteriori effetti redistributivi. E con una eterogenea produzione quindi di impatti indiretti ma significativi per il territorio e per il sistema.

Da stakeholder istituzionali alla comunità nel suo complesso. I cittadini sono certamente stakeholder primari delle Case del quartiere, data la natura giuridica e gli obiettivi delle stesse. La valutazione dell'impatto sociale realizzato nei confronti dei cittadini diviene quindi elemento cruciale. Se i numeri presentati sui cittadini coinvolti nella produzione dei servizi e sui beneficiari delle azioni illustrano già la ricaduta quantitativa dell'azione delle Case, una riflessione conclusiva vuole essere fatta sugli aspetti qualitativi. Così, si osservi che le Case raggiungono la cittadinanza con diversi canali, formali ed informali, dai social network alla comunicazione pubblica diffusa, dal passaparola tra cittadini e enti partner all'organizzazione e alla presenzialità ad eventi pubblici. Ricerca di mobilitazione verso i propri spazi e le proprie iniziative. Con un limite tuttavia nel rapportarsi con il cittadino e la comunità in senso esteso: mediamente (anche se con qualche caso di eccezione) nelle Case si investe poco nel coinvolgere attivamente la cittadinanza in tavoli e momenti di

co-progettazione, ma similmente il cittadino medio non viene nemmeno mobilitato (o lo è solo in rari casi) per la realizzazione di eventi, la rigenerazione degli spazi né tantomeno per attivare raccolte fondi, con **ridotti effetti di generatività** (in cui non solo il cittadino riceve un servizio, ma esso stesso partecipa poi alla sua realizzazione). Aspetto che può rappresentare per il futuro un elemento di sfida e di ulteriore miglioramento nella Rete delle Case del Quartiere, considerando infatti il potenziale che dal coinvolgimento più attivo dei cittadini può derivare: non solo risparmi nella realizzazione delle attività (per l'effetto generativo), ma anche (come i dati forniti da alcune Case che hanno realizzato politiche di coinvolgimento attivo dei cittadini dimostrano) possibilità di entrare in contatto con nuovi finanziatori, di attivare nuovi volontari, di promuovere la nascita di gruppi di auto-mutuo-aiuto, o di realizzare nuovi servizi ed eventi.

Azioni, quelle descritte nel presente paragrafo, che hanno rafforzato in modo ulteriore la socialità e la ricaduta territoriale delle azioni e dei servizi concretamente realizzati all'interno delle Case. E che hanno permesso di raggiungere ulteriormente la mission che la Rete delle Case del Quartiere si è data e che può essere sintetizzata nelle parole chiave: partecipazione civile della comunità, integrazione e giustizia sociale, promozione di cambiamenti sociali, creazione di rete, conoscenza e condivisione.





## Lo stato attuale e le prospettive

A conclusione del percorso rendicontativo e valutativo sin qui affrontato, si vuole portare la riflessione su alcuni elementi che spiegano la rete delle Case del Quartiere in visione strategica e in prospettiva di un ulteriore miglioramento di azioni e processi organizzativi.

In primo luogo, una riflessione sui processi. Nel descritto assetto gestionale che caratterizza la Rete, un nodo cruciale è l'esercizio della comunicazione e del coinvolgimento attivo di tutti verso gli obiettivi di progetto. La frequenza con cui si realizzano tuttavia gli incontri è molto variabile e mette in luce alcuni aspetti critici del processo comunicativo e elementi di miglioramento: se gli incontri tra gli esponenti delle Case sono assolutamente molto frequenti, carenti sono invece le occasioni di confronto tra i soci attivi degli enti gestori, tra gli organi di governo delle Case nonché tra gli enti che appartengono alla rete strutturata delle Case; con una potenziale perdita di motivazioni e di condivisione di conoscenze. E similmente, gli incontri promossi all'interno delle Case hanno raramente affrontato i temi della coprogettazione di rete o dell'analisi dei bisogni della cittadinanza, o ancora della ricerca di nuove partnership, concentrando invece il confronto su altri elementi di gestione ordinaria e perdendo quindi un'importante componente progettuale di rete che consenta di internalizzare nei propri obiettivi anche dimensioni di impatto sociale. Un elemento da non sottovalutare, inoltre, è che gli incontri promossi hanno per lo più visto il coinvolgimento sempre delle stesse persone delegate, senza prevedere una concreta possibilità per tutti gli operatori più attivi delle Case di entrare in contatto reciproco e di condividere conoscenze e idee. Elementi che emergono dalle domande qualitative poste agli staff. Sono da identificare come aspetti su cui poter riflettere e riprogrammarsi nel futuro.

Se questa è la situazione dei processi comunicativi e di condivisione tra Case ed in particolare tra enti gestori, altrettanto significativa è la valutazione delle procedure con cui ci si relaziona e in particolare con cui si realizza la selezione dei propri enti partner. La situazione si differenzia parzialmente tra Case, illustrando modalità di pianificazione con i partner talvolta eterogenee: se in tutte le strutture, infatti, spesso gli enti partner giungono alla Casa per propria iniziativa e senza procedure di selezione, per una parte delle azioni e delle iniziative proposte presso le Case gli enti gestori prevedono anche la selezione delle proposte attraverso bando o a sportello. Processi dunque che identificano elementi di progettazione mirata delle azioni intraprese, funzionale al perseguimento di obiettivi sociali e di impatto più specifici e diretti dagli enti gestori. E che **i progetti e le iniziative vengano in effetti selezionati sulla base di dimensioni di impatto** è implicito nei criteri prevalentemente utilizzati dagli enti gestori per affidare gli spazi ai terzi partner: risposta dei servizi proposti agli obiettivi sociali della Casa (come primo criterio), capacità dei servizi proposti di rispondere a problemi sociali del territorio, gratuità per i cittadini dei servizi proposti, capacità di rispondere a bisogni e categorie di cittadini eterogenei.

Altro elemento strategico: il rafforzamento continuo della Rete come momento di confronto condiviso. Gli enti gestori delle Case identificano nella Rete un elemento strategico per condividere conoscenze, aumentare la visibilità delle proprie azioni, realizzare anche congiuntamente nuove attività o accedere insieme a nuovi finanziamenti. Tutto ciò va tenuto presente negli sviluppi futuri della Rete delle Case del quartiere e come dimensione strategica di fondo; come possibile valore aggiunti individuale e collettivo. E per questo tali momenti di riflessione strategica potrebbero essere in futuro declinati da una condivisione tra soli enti gestori ad una condivisione anche con gli enti partner stabili.

## Riflessioni conclusive

Al termine di questa esperienza valutativa, le Case del Quartiere si ritrovano vari punti di riflessione importante che dovranno trovare spazio in sede collettiva, per definire come utilizzare gli elementi indagati e definire i punti dai quali ripartire.

Rispetto alla valutazione stessa, sia in termini metodologici che di informazioni raccolte, si intenderà approfondire gli elementi qualitativi, in questo report abbastanza assenti, attraverso interviste da proporre a target specifici o su temi particolari, definiti annualmente, così da recuperare elementi direttamente dai beneficiari dei progetti, dotandosi comunque di metodi rigorosi e strumenti raffrontabili tra le diverse Case. Monitorare gli aspetti dell'adesione al progetto e l'impatto in termini emotivi e di ricaduta sulla qualità della vita delle persone e del territorio è un ulteriore step da sviluppare. Inoltre un approfondimento inteso come condivisione della cultura del dato e aumento delle competenze nel misurare il valore aggiunto che le Case del Quartiere apportano alla vita della città è l'orizzonte che si intravede.

Al di là dei dati qui presentati sull'esercizio 2018, il monitoraggio e la raccolta dati per la valutazione è diventata una prassi quotidiana e condivisa delle Case del quartiere; allo stesso modo le progettualità in atto (sia nei rapporti con la pubblica amministrazione che tra le case stesse) sono già a uno stadio più avanzato di realizzazione rispetto a quanto qui presentato.

In particolare con l'amministrazione comunale il lavoro progettuale e di programmazione ha trovato un luogo definito e periodico, attraverso la "Cabina di regia" tra rappresentanti delle Case e alcuni assessorati: questo significa come Case del Quartiere aver visto riconosciuto, anche con

atto deliberativo comunale, un ruolo significativo in quanto soggetto complementare e competente per la realizzazione di politiche pubbliche e di connettore diretto tra la cittadinanza e l'amministrazione stessa. Tale tema si esplica anche attraverso l'invito sempre più frequente per le Case a collaborare con altre istituzioni pubbliche o enti privati su versanti differenti, che vanno dal welfare alla promozione culturale, dall'attivazione della cittadinanza per la cura di spazi pubblici all'accoglienza di servizi essenziali diffusi nei territori fuori da sedi istituzionali. Ciò non senza alcune criticità per quanto riguarda risorse a disposizione degli operatori, sia economiche che strutturali, che affaticano l'intervento; dall'altro il tema del cercare continuamente un equilibrio nel non sostituirsi a ruoli che appartengono invece all'ente pubblico.



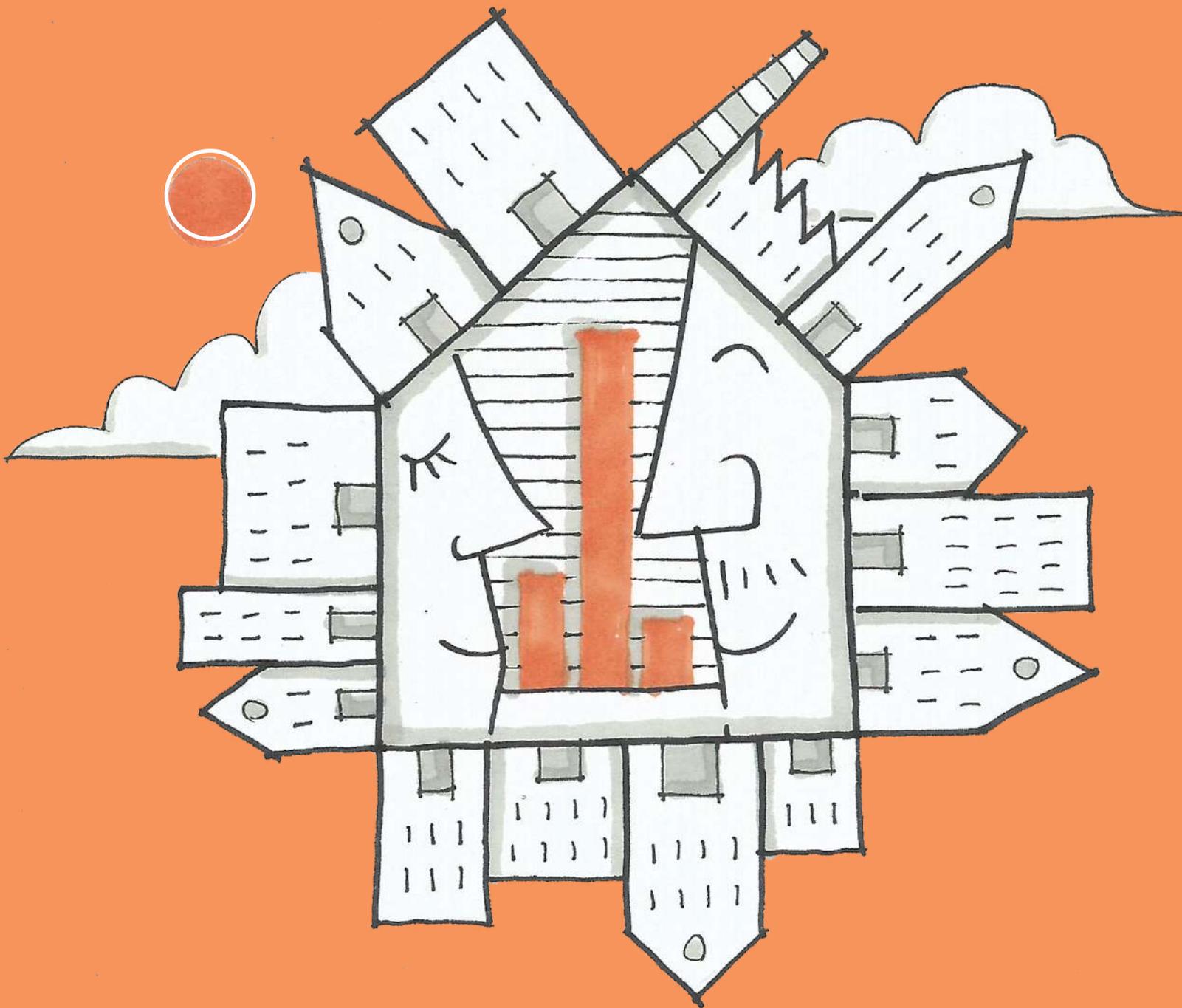
26.06.2019  
Hub Cecchi Point.Torino

# vis10n1

La valutazione dell'impatto sociale  
tra opportunità e difficoltà.



Finito di stampare  
nel mese di giugno 2019



# VISIONi

La Valutazione dell'Impatto Sociale  
delle Case del Quartiere di Torino

2018

